

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E  
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1997

---

**Presidenza del presidente BEDIN**

**INDICE****Audizione del Vice Segretario generale della Confcommercio**

PRESIDENTE .....	Pag. 3 e passim	TORDA .....	Pag. 3, 13, 15
CORRAO ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	11		
MAGNALBÒ ( <i>AN</i> ) .....	9		
MANZI ( <i>Rif.Com.-Progr.</i> ) .....	9		
NAVA ( <i>CCD</i> ) .....	11		
SQUARCIALUPI ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	7, 15		
TAPPARO ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	10		

*Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il vice segretario generale della Confcommercio, dottor Stefano Torda.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

#### **Audizione del vice segretario generale della Confcommercio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea.

È in programma oggi l'audizione del vice segretario generale della Confcommercio, dottor Stefano Torda, al quale dò il benvenuto, che è il maggior esperto per gli affari europei della Confcommercio riguardo ai temi oggetto della nostra indagine conoscitiva.

Come abbiamo fatto in occasione delle precedenti audizioni ascolteremo l'introduzione del rappresentante della Confcommercio e i commissari svolgeranno poi i loro interventi anche al fine di definire le questioni che a nostro avviso è opportuno approfondire.

Per quanto ci riguarda, non ci interessano tanto gli aspetti tipicamente economici e commerciali della questione, ma una valutazione della maggiore Confederazione del commercio italiana sulla capacità della nostra pubblica amministrazione di adeguarsi ed essere pronta per l'Unione europea e un giudizio sul Trattato di Maastricht e sulle prospettive di una sua revisione.

TORDA. Signor Presidente, la ringrazio a nome mio personale e del Presidente della Confcommercio, purtroppo impossibilitato a partecipare, per l'opportunità che Lei e i senatori della Giunta per gli affari delle Comunità europee ci avete dato di esprimerci su questo argomento che ha per la Confederazione e per le imprese che rappresentiamo un'importanza enorme, che va via via crescendo nel tempo di pari passo con l'aumento del peso dell'Unione europea.

Innanzitutto due parole di presentazione sulla Confcommercio, che è una consociazione di imprese del settore terziario, largamente rappresentativa dei comparti del commercio, del turismo e dei servizi. In particolare, per quanto riguarda il commercio, fanno riferimento alla Confcommercio oltre 500.000 imprese commerciali, per quanto riguarda il turismo 200.000 imprese turistiche e per quanto riguarda i servizi circa 40-50.000 aziende. Quindi rappresentiamo larghissimamente i settori del commercio e del turismo, con una forte presenza nel settore dei servizi. Partirei da questa constatazione, naturalmente tralasciando l'importanza crescente negli ultimi decenni del settore terziario sia in termini di valore aggiunto che in termini di occupazione. A questo proposito voglio soltanto ricordare che negli ultimi 12 mesi i settori del commercio e del

turismo hanno prodotto 57.000 posti di lavoro, in qualche modo controbilanciando la perdita di circa 50.000 posti di lavoro che purtroppo si è avuta nell'industria manifatturiera.

Per quanto riguarda l'Europa farò dei brevissimi cenni a due testi che certamente la Giunta per gli affari delle Comunità europee conosce, che noi abbiamo avuto modo di analizzare a fondo ed anche di apprezzare: il libro verde sul turismo ed il libro verde sul commercio, che il commissario Papoutzis ha prodotto nell'ultimo periodo e che fanno una radiografia di questi due grandi settori a livello europeo.

Citerò alcuni dati: il libro verde sul turismo sostanzialmente dà una consistenza di imprese turistiche di circa 1 milione e 200.000 unità, con 9 milioni di occupati nell'Unione europea. Il libro verde sul commercio assegna al settore una consistenza di 4 milioni e 500.000 imprese commerciali, con un numero di occupati di circa 22 milioni. Quindi i settori del commercio e del turismo costituiscono insieme il più grande datore di lavoro nell'Unione europea. Cito una fonte molto autorevole per inquadrare il problema e quindi cercare di sottolineare l'interesse che un equilibrato sviluppo di questi due settori rappresenta non solo per noi in Italia, ma più in generale per l'Unione europea. Si tratta di settori che producono occupazione (in particolare ciò vale per il settore del turismo) proprio laddove il problema dell'occupazione sta diventando drammatico e prioritario non soltanto per l'Italia, ma anche per l'Unione europea nel suo complesso. È stato detto che l'Unione europea purtroppo comprende un sedicesimo stato, che è quello dei disoccupati, che conta circa 17-18 milioni di persone. Questi settori - e il turismo in particolare - danno una risposta proprio dove la disoccupazione colpisce di più: penso in particolare alle donne e ai giovani, che rappresentano, rispettivamente, il 55 per cento e il 70 per cento degli occupati nelle imprese turistiche. Noi riteniamo quindi che nel prossimo secolo una risposta importante, se non determinante, al problema sociale dell'Unione europea potrà essere data da questi due settori.

Ho fatto questa breve premessa per inquadrare il problema nei termini più oggettivi possibili, citando fonti autorevoli dell'Unione europea. Riguardo agli eventi più recenti, la Conferenza intergovernativa è pervenuta ad un accordo scaturito dal Vertice di Amsterdam in base ai testi presentati. Il giudizio complessivo che noi diamo sul Trattato di Maastricht è largamente positivo. Basti pensare che vi sono risvolti di formidabile importanza per il commercio europeo, come la creazione di uno spazio commerciale comune, previsto in modo solenne dai Trattati e, per quanto riguarda il settore del turismo, la piena libera circolazione delle persone e delle merci. Per tutti i settori di impresa è di particolare rilievo la libertà di stabilimento delle professioni e delle imprese in ciascuna area dell'Unione europea. È un giudizio larghissimamente positivo anche se dobbiamo darne uno meno positivo sulla pratica attuazione del Trattato in Italia, che presenta, almeno per quanto riguarda i nostri settori, dei ritardi.

Abbiamo notato con piacere che nei Trattati vengono formulati anche principi che riguardano lo spazio di impresa, l'omogeneità fiscale e lo snellimento delle procedure amministrative. Questo è un grande pro-

blema per le imprese del nostro settore che, essendo per lo più piccole, medio-piccole o piccolissime, risentono in modo drammatico dei lacci e dei laccioli più volte citati, che comportano oneri aggiuntivi impropri all'attività di impresa, particolarmente rilevanti proprio per le piccolissime imprese. Basti pensare a cosa significa impiegare una persona che si dedichi alle svariate decine di adempimenti fiscali e parafiscali che ogni anno purtroppo piombano sulle nostre imprese. Si tratta di un punto su cui il nostro paese registra un ritardo molto grave, perché da tempo, a livello europeo, viene espresso il principio di semplificazione delle procedure amministrative, che peraltro ora verrà sanzionato nel Trattato. In generale, vi è una difficoltà nel rapporto con la pubblica amministrazione che certamente comporta – senza voler drammatizzare la situazione – alcune disfunzioni.

Per quanto riguarda le disposizioni del Trattato, esprimo un giudizio molto positivo sui principi, che si attenua però in relazione alla specifica attuazione degli stessi nel nostro paese; do poi un giudizio problematico – e arrivo così al terzo punto – per quanto riguarda la specifica attenzione che il nuovo Trattato presta ai settori del commercio e del turismo in Italia. In realtà, nonostante gli sforzi compiuti dal Governo e dalle due Presidenze italiane del 1990 e del 1996, il nuovo Trattato dà un rilievo ancora scarso ai settori del commercio e del turismo: mi riferisco, insomma, al rilievo settoriale sul quale, come noto, poggiano le politiche della Comunità.

Come è noto, in passato la Comunità non ha attuato (se non in misura minima) specifiche politiche di settore per il commercio e per il turismo, che peraltro rappresentano i più grandi datori di lavoro; viceversa, con un grandissimo dispiegamento di risorse e di energie amministrative, ha attuato politiche per altri settori, quali quelli dell'agricoltura, dell'energia e dell'industria manifatturiera che, pur essendo importantissimi, oggi rappresentano una realtà certamente meno rilevante in termini di occupazione; e purtroppo questo *trend* appare inarrestabile.

Abbiamo ripetutamente invocato, pertanto, l'adozione di specifiche politiche per i settori del commercio e del turismo; tuttavia, nella nuova formulazione del Trattato vi è una risposta soltanto molto parziale a tale richiesta. Su questo vorrei richiamare la vostra attenzione, ma vorrei anche rivolgermi un appello perché in quest'ultima fase, ove possibile, una correzione sarebbe estremamente opportuna. Sarò più preciso: nel titolo XIII del Trattato di Maastricht, che tratta delle attività e dei settori produttivi, sostanzialmente le azioni si limitano all'industria, mostrando di dimenticare, in pratica, la rilevanza del commercio e dei servizi. Ciò avviene nonostante la marcata natura terziaria dell'attività imprenditoriale europea e i problemi già ricordati relativi all'occupazione.

Appare quindi opportuno che nel Trattato venga effettuato un riconoscimento formale delle piccole e medie imprese del settore terziario e, in particolare, di quelle del commercio e dei servizi. A questo proposito, dobbiamo rilevare che, in pratica, vi è un accenno alle azioni della Comunità solo all'articolo 3 del Trattato, nel quale si prevedono misure – non strategiche, come avviene per gli altri settori – in materia di energia, di protezione civile e di turismo. Più precisamente, l'articolo 3 pre-

vede che, ai fini enunciati all'articolo 2, l'azione della Comunità comporta, alle condizioni e secondo il ritmo previsti dal Trattato, una serie di nuove azioni: una politica commerciale comune (che però non comporta un intervento sul commercio); misure relative all'entrata e alla circolazione delle persone nel mercato interno; una politica comune nei settori dell'agricoltura e della pesca; una politica comune nel settore dei trasporti; una politica nel settore sociale comprendente un Fondo sociale europeo; una politica nel settore dell'ambiente; una politica nel settore della cooperazione allo sviluppo e, infine, al punto *t*), misure in materia di energia, protezione civile e turismo. Ciò, però, ci sembra insufficiente, soprattutto in rapporto all'importanza che questi settori rivestono ai fini della soluzione del problema occupazionale. La proposta che noi riterrmmo opportuno formulare è quella di predisporre una lettera a parte, la lettera *u*), nella quale inserire il turismo (scollegandolo quindi dall'energia e dalla protezione civile, che sinceramente appaiono materie mal combinate) insieme al commercio ed ai servizi.

Al di là dei profili generali, che ho già ricordato, certamente ben espressi nel Trattato (la libertà di stabilimento, la liberalizzazione della circolazione dei beni, delle persone e dei servizi, la tutela della concorrenza, la riduzione del peso fiscale e lo snellimento amministrativo), vi sono alcune politiche di settore che bisognerebbe perseguire. Anche in questo caso cercherò di evidenziare gli aspetti essenziali.

Per quanto riguarda il commercio, innanzi tutto auspichiamo uno sviluppo equilibrato che tuteli anche il piccolo commercio. Sappiamo che in Europa, in particolare in Francia, in Germania e nei paesi del Nord, la grande distribuzione ha un peso preponderante; in Italia da questo punto di vista siamo molto indietro, anche se negli ultimi tempi si è registrata una accelerazione. Ebbene, ad esempio in Francia è in atto una riflessione su questo *trend* perché, come è noto, esso provoca una serie di fenomeni negativi dal punto di vista sociale: la desertificazione delle città, il fatto che alcune fasce della popolazione (gli anziani, ma comunque tutti coloro che, ad esempio, non guidano l'automobile) vengono seriamente danneggiate e limitate, dal momento che il commercio si concentra nei grandi ipermercati sorti, magari, a chilometri di distanza dai centri cittadini, l'insicurezza e, in generale, la sgradevolezza delle città.

Crediamo, pertanto, sia particolarmente rilevante che l'Unione europea adotti una politica equilibrata, che incentivi questo sviluppo, salvaguardando anche il piccolo commercio e la piccola distribuzione; sottolineo il termine «equilibrata» perché non vogliamo assumere qui un atteggiamento khomeinista, dal momento che siamo troppo attenti e sensibili alle leggi di mercato per non comprendere che in certe situazioni le ragioni economiche impongono anche razionalizzazioni del personale. Vi sono, inoltre, molti altri punti rilevanti: pensiamo, ad esempio, a quegli strumenti che possono essere messi in atto per promuovere la crescita della distribuzione in termini qualitativi (i gruppi di acquisto, il *franchising*, la formazione del personale).

In materia di turismo riteniamo l'Unione europea in grado di favorire e di mettere poi in atto una serie di politiche, tra le quali, per esem-

pio, quella mirante all'allungamento della stagione turistica e quindi ad una migliore omogeneità dello svolgimento di tale attività nel tempo e nello spazio, problema particolarmente sentito nel nostro paese (alcune città d'arte subiscono una eccessiva pressione da parte del turismo).

Tali politiche possono essere elaborate ed applicate solo a livello comunitario perché è evidente che provvedimenti nazionali, comunque restrittivi dello sviluppo del turismo, magari applicati alle nostre città porterebbero a disparità di trattamento e ad eventuali penalizzazioni rispetto alle altre città europee. In questo settore una politica europea potrebbe essere importante, così come lo sarebbe una in direzione del turismo culturale, peraltro collegata alla valorizzazione dei beni culturali. Più che l'aspetto economico, sempre molto importante, ritengo che in questo caso conti di più l'aspetto culturale; in fondo l'Europa si connota per essere una sorta di grande museo a cielo aperto del mondo, ed è su questo straordinario patrimonio di cultura e di arte, di valore mondiale, che poggiano le basi di tutte le previsioni positive di sviluppo del turismo a livello mondiale.

Le previsioni positive di cui disponiamo trovano la loro base in due fattori che si combinano: l'aumento del tempo libero – con ovvia elevazione generale della cultura e una conseguente richiesta di viaggi culturali – e l'affacciarsi ai consumi – anche a quelli turistici e culturali – di un miliardo di persone. Una particolare attenzione da parte dell'Unione europea alla materia potrebbe aiutare l'attività di offerta turistica e culturale dell'Europa e portare questo fenomeno nel XXI secolo ad incidere in maniera massiccia sull'economia, sull'impresa e sull'occupazione.

PRESIDENTE. Colleghi, l'intervento introduttivo del dottor Torda è stato sicuramente molto utile; ci aiuterà ad esprimere una valutazione sulle conclusioni del Vertice di Amsterdam, a riflettere prima della stesura definitiva dell'accordo ed anche, eventualmente, a fornire qualche indicazione al Governo in proposito.

Invito i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento al dottor Torda a prendere la parola.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, ringrazio il dottor Torda, che nonostante l'ampiezza della materia, è stato molto chiaro e sintetico nella sua esposizione.

Inserire nel nuovo Trattato una nuova lettera *u*) dedicata espressamente al commercio, ai servizi e al turismo non dovrebbe essere una cosa difficile, tanto sono contraddittorie le materie – energia, protezione civile e turismo – contenute nella lettera *t*). In nome della libertà di mercato e della libera circolazione dovremmo però, più che altro, rivolgerci alla situazione italiana. Una delle realtà che contrastano di più con la collocazione in un'Europa che ha abbattuto le frontiere è quella dell'orario dei nostri esercizi commerciali. Non è infatti possibile che nelle nostre città, tutte d'arte, in primo luogo Roma, i negozi siano chiusi – salvo qualche rara eccezione – nelle ore in cui più si spenderebbe, e cioè nelle ore dell'intervallo del pasto.

Passo la maggior parte delle mie giornate all'estero, essendo membro del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale, ed è lì che faccio le mie spese, perché nelle ore in cui ho un po' di libertà i negozi sono aperti, così come sono aperti, perché è prevista questa possibilità, la domenica – per poter comprare il giornale, il panino o qualsiasi altra cosa – e la notte. È vero, in genere si tratta di negozi gestiti da asiatici, ma in questo modo tutte le famiglie possono approvvigionarsi in ogni momento della giornata e della settimana, proprio quando gli altri negozi sono chiusi.

Non sarà mai possibile in Italia dare una nuova regolamentazione in questo senso al commercio fino a quando questo non scenderà a livello delle necessità dei cittadini. Il lavabiancheria sito sotto l'albergo dove soggiorno, quando mi reco a Parigi, è aperto dalle ore 7 alle ore 21, compie il ciclo completo del lavaggio sia ad acqua che a secco e c'è sempre qualcuno che ne ha bisogno, anche il sabato e la domenica. Non potremmo mai considerarci inseriti in Europa con il nostro commercio e con i nostri servizi se non terremo conto dei bisogni della popolazione, che sono principalmente bisogni legati all'orario degli esercizi.

Nel citare i fattori sui quali poggiano le previsioni positive – aumento del tempo libero, l'affacciarsi di un miliardo di persone al mondo dei consumi – ne aggiungerei un altro molto importante, quello dell'aumento della speranza di vita. Il numero delle persone sempre più anziane aumenta e queste hanno il diritto di divertirsi, di soggiornare altrove e di fare acquisti in un determinato modo, cosa praticamente impossibile da noi. Nei supermercati – lo so che non sono vostri amici, ma lo sono dei consumatori – non c'è la volontà di affrontare i problemi di queste larghe fasce. Qualcuno aveva anche cominciato ad offrire confezioni più piccole – d'altronde un chilo di zucchine per una persona, soprattutto se sola e anziana, non va bene, meglio magari una confezione da 200 grammi –, ma poi tale operazione si è arenata.

Finché non sarà il turismo italiano a stabilire l'allungamento delle stagioni con i prezzi – ed è sui prezzi e sulle attrezzature che poi si deve giocare la partita – e finché non sarà il commercio italiano a venire incontro alle esigenze dei cittadini, il Trattato di Maastricht e gli altri accordi non serviranno, saremo sempre gli ultimi.

Vengo ora, in materia di turismo, alla classificazione, espressa in stelle, degli alberghi. Tra un albergo a tre stelle di Strasburgo ed uno a tre stelle di Roma, c'è un abisso! Di conseguenza, il Trattato di Maastricht non potrà più aiutarci, dipenderà tutto da noi, e si dovrà cambiare mentalità anche da parte della Confcommercio. Porto l'esempio della libertà degli orari di apertura, per la quale, tra l'altro, anche la Corte di giustizia dell'Aia si è espressa favorevolmente (si vede che la domanda posta era molto ben formulata): se non ci sarà un rinnovamento in tal senso, rappresenteremo l'ultimo paese, almeno in Europa, dove vedremo bighellonare la gente a Piazza Navona di fronte ad una birra calda o ad un gelato sciolto mentre si sarebbe potuta dedicare alle compere, perché alla tentazione dei negozi aperti è difficile resistere. Insomma, si può anche provare a migliorare le formulazioni del Trattato di Maastricht, ma quello



che va rinnovato in Italia è la mentalità, cosa assai difficile da fare tra i commercianti.

MANZI. Signor Presidente, vorrei affrontare il problema ricordato dal dottor Torda relativo al turismo. In base alle considerazioni espresse dal nostro ospite, l'Italia è un paese che potrebbe, sfruttando bene le sue particolari condizioni geografiche, climatiche e culturali, trasformarsi in un centro turistico in grado di offrire migliori condizioni rispetto a quelle degli altri paesi.

Purtroppo noi sappiamo che nel campo del turismo, salvo poche eccezioni, il nostro livello è molto basso. Io sono abituato, vivendo a Torino, ad andare in vacanza in Liguria: in quella regione l'attività turistica consiste nelle risorse naturali che gli operatori permettono di utilizzare, vale a dire il mare e il clima; per il resto non fanno niente, non vi sono attività di tipo specifico, il mare è a disposizione solo perché non è possibile toglierlo, e non sto esagerando nel dire queste cose. L'attività turistica svolta nella riviera romagnola non è confrontabile con quella del resto d'Italia: basti pensare alle bellissime zone del Sud dove, al di là delle risorse naturali, praticamente non c'è niente o quasi.

In questi ultimi decenni il commercio in Italia, bisogna riconoscerlo, ha investito grosse cifre e ha tentato di mettersi a livello europeo. Per il turismo non è così: ci sono ancora tantissime zone del nostro paese che potrebbero svilupparsi e dare un impulso anche all'occupazione, ma che non si sviluppano per mancanza di investimenti, di scelte, di coraggio imprenditoriale. Visto che c'è una forte organizzazione e che i capitali non mancano – almeno avete dimostrato che ci sono – questo è il problema da affrontare. Il turismo in Italia non è stato ancora sfruttato, basta girare il nostro paese per capire che ci sono enormi potenzialità non utilizzate: altri paesi se avessero il nostro territorio e le nostre potenzialità farebbero i miracoli!

Per quanto riguarda il riconoscimento dell'importanza del turismo nel Trattato di Maastricht, è senz'altro importante, ma la questione principale, a mio avviso, è che ci deve essere un impegno da parte della categoria. A mio avviso è anche giusto chiedere aiuti: ad esempio gli industriali chiedono aiuti al Governo, ma su progetti concreti. Per quanto riguarda il turismo i grandi progetti per trasformare, migliorare e sfruttare intere zone con l'obiettivo di dare maggiore occupazione al paese in un momento come questo, sarebbero indubbiamente interessanti.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, riprendo il discorso del senatore Manzi, ma con un taglio diverso. Noi abbiamo ambienti e siti architettonici tra i più belli del mondo e quindi per il turismo siamo i più vocati.

Siamo in un'Europa che ormai legifera per tutti i paesi membri, però stiamo entrando nella terza fase, quella monetaria, quella in cui vengono stabiliti i veri rapporti. Tutto il nostro patrimonio ambientale e artistico, a fronte di una grande stabilità di cambio e della nostra moneta forte, non rischia di risentirne in senso negativo? In altre parole, non venderemmo meglio i nostri prodotti ambientali o turistici se fossimo in

grado di far pagare a chi viene dall'estero delle cifre inferiori, con una moneta più debole? La stabilità economica e la moneta forte incidono o non incidono per quanto riguarda il settore?

Esistono anche altri problemi che non dipendono dalla categoria. Ad esempio, per quanto riguarda gli investimenti, ci sono circa 50 centrali di potere a livello internazionale che stabiliscono quali sono le zone del mondo che saranno turisticamente di punta: non siamo noi a scegliere, ma questi gruppi che si mettono d'accordo. Il problema, quindi, è complesso: abbiamo un grande patrimonio, abbiamo la possibilità di svilupparlo, ma forse non abbiamo le procedure e gli strumenti adatti.

TAPPARO. Signor Presidente, certamente nel Trattato i settori in cui opera il commercio non trovano il rilievo che hanno i settori dell'agricoltura e dell'industria, ma bisogna dire che nell'utilizzo dei fondi strutturali il settore del turismo rientra tra le varie politiche che vengono fatte a livello regionale.

Si dice giustamente che l'Unione europea, mentre è attenta ai fattori della concorrenza, della moneta unica e del mercato unico, è poco attenta, oltre che al problema dell'occupazione, anche a quello della qualità della vita. È chiaro che sono le strutture urbane che devono rispondere alle esigenze di un servizio adeguato e oggi la polarizzazione della distribuzione in grandi strutture rende più difficile non tanto migliorare ma anche solo difendere la qualità della vita per le categorie sociali più deboli, anziani per primi: rischiamo di dover ricorrere a politiche di sostegno per far rinascere la distribuzione al dettaglio, magari nei grandi quartieri delle grandi città dove oggi sta scomparendo.

Se da un lato dobbiamo tenere conto dell'aspetto della qualità della vita che gioca a favore della piccola distribuzione, al di là del fatto che essa deve muoversi anche sul piano della competitività offrendo un servizio più adeguato in termini di orari, di modalità e di offerta della merce, dobbiamo anche tenere conto del fatto che il regime della concorrenza, che è uno dei pilastri dell'Unione europea, evidentemente si basa sul prezzo. Quindi o c'è la forza di far valere l'aspetto della qualità della vita e della forma del servizio offerto, oppure è il mercato che seleziona, ed allora si verificano i fenomeni di concentrazione industriale e finanziaria che rendono più forte la grande distribuzione.

Un altro elemento: come incide il settore nella bilancia dei pagamenti, perché l'attenzione all'agricoltura e all'industria può avere un senso da questo punto di vista rispetto al settore della distribuzione, anche se poi indirettamente vi è un recupero attraverso il costo dei prodotti e quindi si incide sul sistema economico generale, ad esempio, attraverso l'inflazione, il potere d'acquisto dei salari, eccetera. Però certamente il turismo nei fondi strutturali pesa più della distribuzione perché incide di più sulla bilancia dei pagamenti ed è indubbio, tra l'altro, che la moneta unica comporterà per l'Italia la necessità di adeguarsi ulteriormente: nel settore del turismo il fattore della differenza di prezzo, che era uno degli elementi di attrazione dei turisti tedeschi e francesi, con la moneta unica potrà venire meno.

Chi sono i 40.000 vostri iscritti nei servizi: operatori informatici o altro? Si tratta di un settore molto importante nel quale credo abbiate uno scontro aperto con la Confindustria; infatti si tratta di un'area di frontiera, e so che alcuni anni fa ci sono stati aspri confronti fra voi e la Confindustria nel settore delle imprese informatiche (software ....).

C'è un coordinamento tra le associazioni europee del vostro settore al di là del coordinamento nazionale, che mi sembra stenti ancora a determinarsi in modo forte tra le varie associazioni? Avete un ufficio, una rappresentanza permanente a Bruxelles che presidia sul campo il rapporto con l'Unione europea?

NAVA. Dottor Torda, credo che dall'ottima relazione che abbiamo ascoltato venga fuori, rispetto al ritardo grave che lei ha lamentato, la complessità e la problematicità del rapporto impresa-burocrazia. Rispetto a questo lei chiede che la classe politica italiana si muova, mi sembra questa la sfida più forte rispetto alla gravità del problema; mi è sembrato di capire che in Italia viviamo la situazione più complicata e difficile da questo punto di vista. Esiste uno studio della sua organizzazione teso ad individuare un itinerario di semplificazione di questo rapporto? Quali sono in ambito europeo le nazioni che hanno risolto nel modo migliore questo tipo di rapporto e cosa intende lei quando parla di politica commerciale comune in Europa e lamenta la superficialità di questo tipo di politica? Quali sono i tipi di orientamento, nelle direttive di governo che dovrebbero essere formulate a livello europeo, per superare anche una distanza tra una politica di tipo industriale, che mi sembra prevalente nella sua valutazione, ed altre politiche settoriali, più trascurate?

E in che modo anche il Parlamento italiano può recuperare iniziativa e primato, all'interno del paese e anche dell'Europa, rispetto a tale problematica?

CORRAO. Signor Presidente, desidero avere informazioni sulle altre azioni che le associazioni dei commercianti possono svolgere, soprattutto in relazione alla formazione professionale: l'attuale ordinamento, che prevede un rapido esame per ottenere la patente per la licenza commerciale, non può competere con la sfida europea, per la quale sono importanti la qualità del commerciante e il rapporto che questi ha con la conoscenza profonda delle tecniche, dei materiali, dei prodotti che vende, della concorrenza e così via. Purtroppo, la maggior parte dei piccoli esercizi commerciali non è in condizione di fornire un'assistenza reale, anche se la situazione dei grandi magazzini è addirittura peggiore. Credo, pertanto, che la diversificazione tra la grande e la piccola distribuzione consista soprattutto nella migliore qualità dell'assistenza che può fornire il commerciante, e quindi in una maggiore attenzione alla formazione professionale (senza necessariamente doversi riferire ad esami più rigorosi).

L'altro problema che mi interessa affrontare è quello dei rapporti tra commercio ed artigianato, perché se è vero che la competizione può essere vinta dall'Italia in rapporto all'incremento del mercato turistico, è anche vero che tale rapporto deve esistere e deve essere più vivo; i

commercianti, pertanto, devono assicurare agli artigiani di grande qualità (specialmente a coloro che operano nel settore dell'artigianato artistico) una buona rete, che però oggi non c'è ancora: infatti, se oggi una bottega artigiana, che produce anche oggetti straordinari, non utilizza una rete di distribuzione, resta indietro. Credo che in questo settore un rapporto con le organizzazioni commerciali possa essere incoraggiato e possa segnare una svolta.

Vorrei sapere, inoltre, cosa ne pensa della regolamentazione, promossa dal Ministero dei beni culturali, tesa a determinare l'apertura di esercizi commerciali all'interno dei musei. Attualmente questa attività è regolata in modo da non favorire le piccole imprese, ma solo le grandi concentrazioni internazionali, anche non europee; ciò si può facilmente constatare esaminando gli esiti delle gare svolte in Italia, vinte addirittura dai francesi. Questo è un altro aspetto che finora non è stato affrontato fra le tematiche inerenti le organizzazioni commerciali.

In relazione alla formazione culturale del personale del commercio, vorrei sottolineare l'importanza del rispetto delle norme urbanistiche ed architettoniche e della qualità dei materiali da utilizzare per l'arredo, per le vetrine e per le insegne pubblicitarie; stiamo assistendo invece ad uno stravolgimento totale delle caratteristiche architettoniche ed artistiche delle nostre grandi città e se ci si reca, ad esempio, a Firenze o a Taormina ci si può rendere conto di tale fenomeno. Certamente non si possono proibire tutti i *fast food* e le pizzerie, ma ciò determina – ripeto – un totale stravolgimento delle realtà urbane. Anticamente i commercianti avevano un rapporto molto più stretto con gli artigiani, con gli artisti e con i professionisti; addirittura adesso si collezionano le insegne dei vecchi negozi di antiquariato, di vino o di generi alimentari.

Ebbene cosa fanno le confederazioni dei commercianti per sviluppare una coscienza del rispetto ambientale, e quindi anche per promuovere un'azione da svolgere insieme ai comuni, tesa ad imporre dei regolamenti? I nostri comuni, infatti, sono disattenti da questo punto di vista e non richiedono neanche l'utilizzo di materiali idonei! Cosa fanno, quindi, le confederazioni per essere propositive nei confronti delle amministrazioni comunali e per promuovere l'adozione delle leggi-quadro ispirate dall'Unione europea?

Infine, in Europa abbiamo presenti i modelli della grande o della media distribuzione, i quali però non corrispondono alla natura sociologica e antropologica delle nostre popolazioni; queste, per gran parte, si attengono alla capacità di vivificazione del centro storico, in rapporto anche alla diversificazione delle attività commerciali strada per strada, quartiere per quartiere. Ricordo, a tale proposito, che vi erano le strade dei salumieri, dei librai, e così via; si tratta quasi della stessa impostazione ancora esistente in certi paesi del Medio Oriente o dell'Africa. L'alternativa alle catene della grande distribuzione potrebbe essere rappresentata da una forma di sostegno a questi insediamenti e dall'animazione serale (non si tratta, quindi, solo del problema dell'apertura dei negozi, che certamente è necessaria, o di prevedere orari diversi); senza entrare nei conflitti di competenza o attentare alla concorrenza, può essere chiesto un aiuto al Governo per quelle manifestazioni vivificatrici

che possono esser svolte nelle strade la sera o la domenica per valorizzare la volontà dei commercianti – qualora ci sia – di tutelare certe forme di commercio all'interno dei centri storici.

La migliore barriera per difendere questo tipo di commercio è costituita da una profonda consapevolezza culturale e dall'adesione alla storia delle nostre grandi città.

PRESIDENTE. In relazione all'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, propongo di sospendere la seduta fino alle ore 13, per consentire poi al dottor Torda di rispondere ai quesiti che sono stati posti. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori, sospesi alle ore 9,30, sono ripresi alle ore 13.*

PRESIDENTE. Ringrazio anticipatamente il dottor Torda per le risposte che ci fornirà – che saranno così, dal punto di vista formale, acquisite ufficialmente agli atti – e mi scuso con lui per l'assenza di alcuni interlocutori impegnati altrove.

Desideravo fare soltanto un'ultima osservazione, per riprendere ciò che ha detto il senatore Corrao e per correggere, per così dire, la senatrice Squarcialupi. La Confcommercio rappresenta anche la grande distribuzione nel nostro paese ed è notizia di oggi, pubblicata su «Il Sole-24 ore», che la Fininvest avrebbe trasferito alla controllata lussemburghese Trefinance la propria partecipazione nella Standa, una delle più grandi catene distributive in Italia; ed è noto a tutti che la Rinascente, altra grande catena distributiva, ha una collaborazione – ormai decisa e da perfezionare dal punto di vista dell'azionariato – con un'altra grande catena di distribuzione tedesca, la Auchan. Esiste un'autorità dotata dei poteri necessari per governare simili processi che sfuggono al controllo sia della rappresentanza nazionale delle federazioni sia dei singoli Governi incapaci, tra l'altro, di stabilire politiche riguardanti direttamente e complessivamente l'economia? Lascio ora la parola al nostro interlocutore.

TORDA. Signor Presidente, onorevoli senatori, comincerò con il rispondere proprio alla domanda che mi è stata posta dal Presidente e con il tracciare un profilo generale nel quale inserire le altre risposte. Sosteniamo l'indispensabilità di una politica europea per i settori del commercio e del turismo, finora mai varata. La verità è, signor Presidente, che oggi non esiste un'autorità che possa determinarla, ed è una politica che, come Lei ha giustamente sottolineato, potrà essere gestita a livello europeo perché è evidente che quando nasce un accordo – del quale peraltro non sono chiarissimi i contenuti – tra la Rinascente e la Auchan, soltanto un'autorità europea potrà stabilire delle regole, naturalmente non per limitare la libertà di impresa, ma per fissare dei paletti e far rispettare alcuni principi. Dello stesso tenore è la risposta relativa alla commercializzazione dei prodotti agroalimentari. Vi sarebbe la necessità di stabilire delle regole per questo settore così da favorirne anche lo svi-

luppo, ma purtroppo anche in questo caso non esiste un'autorità – della quale vi sarebbe bisogno – in grado di farlo e per la quale, oltretutto, occorrerebbe una base giuridica. In caso contrario, come sappiamo bene, non potranno certo essere i Trattati a risolvere i problemi a meno che, per avere un primo risultato, non si inserisca in quello di Maastricht un riferimento esplicito alle politiche del commercio, del turismo e dei servizi in un titolo a parte.

Rispondo ora alle altre domande, rispettandone l'ordine cronologico e cominciando quindi da quelle postemi dalla senatrice Squarcialupi. Credo che con tutta la buona volontà e anche assumendoci le responsabilità della categoria che fa carico ai commercianti – che nella grandissima maggioranza dei casi rappresentano piccole e piccolissime imprese familiari, che quindi vivono la realtà dell'impresa sulla loro pelle passando una vita dietro un bancone – la questione degli orari sia giustissima, ma significhi chiedere un po' troppo. Il problema da lei giustamente sollevato deve trovare soluzione in politiche per il commercio da mettere in atto a livello locale. Ogni volta che ce ne è stata data la possibilità, siamo intervenuti, abbiamo interloquito – e lo faremo ancora se necessario – con le amministrazioni locali per trovare una soluzione, ma c'è bisogno anche di politiche di più largo respiro. Orari più estesi infatti implicano una maggiore necessità di personale – con relative assunzioni, passo grave e importante – o di turnazione, e questo, in una realtà d'impresa – ripeto, spesso piccola –, oggi nel nostro paese sappiamo cosa significa. Se queste politiche fossero poste in atto (cosa che noi richiediamo nonostante si stia discutendo in Italia della legge quadro sul commercio, ma d'altronde in questo senso ciò accadde anche per delle direttive europee), le problematiche da lei giustamente poste, senatrice Squarcialupi, potrebbero venire affrontate e risolte con il pieno appoggio della categoria.

Sia pur nella diversità dell'argomento, un qualcosa di analogo è rappresentato dal problema relativo ai confezionamenti dei supermercati, che dovrebbero andare più incontro alle esigenze reali delle persone. Anche in questo caso ci troviamo in presenza di una richiesta giusta che certamente però contrasta, o potrebbe contrastare, con alcune condizioni di concorrenza economica. Delle politiche in materia che favoriscano questo tipo di confezionamento e di somministrazione – non sto parlando di sovvenzioni –, e soprattutto la sopravvivenza della piccola e piccolissima distribuzione nei centri storici, sarebbero opportune anche per creare le condizioni affinché le singole persone possano rifornirsi in modo più umano e più vicino alle reali necessità di tutti i giorni.

La terza questione da lei posta era relativa alla classificazione alberghiera. Si tratta di una problematica che presenta alcune questioni di carattere tecnico. Attualmente in Italia la classificazione viene stabilita a livello regionale, e questo nonostante la legge n. 203 del 1995, che pose fine al vuoto post-referendario derivante dall'abolizione del Ministero del turismo, esplicitamente prevedesse un atto di indirizzo e di coordinamento a livello nazionale in maniera da stabilire dei paletti minimi e comuni, atto che non è mai stato emanato.

Eventualmente sarebbe il caso – e questa è una nostra richiesta – di fissare comunque dei requisiti minimi che abbiano valore a livello nazionale. I motivi sono di tutta evidenza. Innanzitutto, come osservava la senatrice Squarcialupi, le tre stelle del Trentino sono una cosa diversa da quelle (cito a caso) dell'Umbria; vi è quindi una grande diversità negli *standard*, il che ha comportato che le regioni sono andate per conto proprio. Stabilire pertanto dei requisiti minimi servirebbe a tutelare il consumatore in primo luogo, ma anche a dare certezze alle imprese. Infatti le imprese, in questo caso alberghiere, hanno bisogno di sapere che un certo numero di stelle ha un riscontro in alcuni canoni essenziali. Abbiamo avanzato tale richiesta qui in Senato di fronte al comitato ristretto per l'esame della legge quadro sul turismo.

SQUARIALUPI. Signor Presidente, innanzi tutto, per quanto riguarda gli orari degli esercizi commerciali, vorrei far notare quale è il giudizio che se ne ha all'esterno del nostro paese. Ricordo l'ultima volta che sono stata all'Assemblea nazionale a Parigi: aspettavo un taxi e parlavo con i portieri che criticavano il fatto che in Italia i negozi chiudono nell'orario del pranzo quando sarebbe utile invece fare acquisti. Si tratta di una mentalità, di una cultura che la Confederazione dovrebbe trasmettere ai suoi associati. Gli orari italiani sono o per miliardari, che vanno però ad acquistare altrove, o per disoccupati che non hanno i soldi per comperare nulla: per la gente che lavora – ed è la maggioranza – non sono adatti.

La questione è politica: la Confcommercio è stata un enorme serbatoio elettorale di voti ed è riuscita a fare quello che la maggioranza dei suoi credeva fosse a suo vantaggio e che invece non lo è più. Quindi o cambiate linea, o vi vedrete penalizzati da chi farà acquisti all'estero; in città come Roma all'ora di pranzo i negozi sono chiusi mentre la gente potrebbe fare comodamente gli acquisti. Abbiamo chiesto tante volte il cambiamento degli orari, e non diteci che non è possibile farlo perché in Francia, come in altri paesi europei, lo fanno.

TORDA. Rispetto questa sua concezione, senatrice Squarcialupi, la mia risposta non era difensiva, ma tendeva a dire che il problema è collettivo. La Confcommercio è disponibile a questo discorso, ma non possiamo basarci sulla buona volontà o sulla disponibilità del singolo, occorrono degli accordi a livello comunitario e noi, l'ho detto prima, siamo pronti in qualsiasi momento a sederci ad un tavolo per discuterne.

Il senatore Manzi ha lamentato il non sufficiente sfruttamento della grande risorsa nazionale rappresentata dal turismo. L'Italia è ai primissimi posti nel mondo dal punto di vista delle potenzialità turistiche e delle attrattive che altri paesi non hanno. Anche in questo caso vorrei far notare che certamente vi è molto da fare soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'attività turistica rappresenta meno del 20 per cento dell'attività nazionale e, visto il peso in termini di popolazione, di cultura, di ricchezze naturali e di clima, è evidentemente un dato che ce ne fa valutare il minore sviluppo.

Vi è quindi molto da fare, ma va fatto anche notare che il complesso delle attività turistiche nel nostro paese si sostanzia in un giro d'affari di 120.000 miliardi all'anno con circa due milioni di occupati tra diretti ed indiretti, con un apporto all'attivo della bilancia commerciale che negli ultimi due anni 1995-1996 è stato di circa 24.000 miliardi su un saldo attivo delle esportazioni di circa 45.000 miliardi; quindi il settore del turismo rappresenta quasi i due terzi del saldo attivo della bilancia commerciale. Questi numeri pongono il nostro paese ai primissimi posti nel mondo con la Francia e la Spagna, se si escludono gli Stati Uniti.

Credo che non vi sia attività dell'economia nazionale in cui possiamo segnare questo tipo di posizione - anche se molto vi è da fare - nonostante l'aumento della concorrenza internazionale: fino a pochi anni fa non vi erano tutte le mete turistiche oggi disponibili. Vi è quindi - ripeto - molto da fare in questo settore, senza però sminuire o sottovalutare i grandi risultati raggiunti. Si consideri poi che in questi ultimi mesi le ragioni di cambio sono mutate in senso sfavorevole: c'è stato un miglioramento della lira che naturalmente ha fatto sì che il marco portato in Italia valesse meno. Da qui viene la richiesta di un'attenzione particolare e di una politica particolare per il turismo, che alla fin fine può essere logicamente assimilata all'attività di esportazione, un'attività che porta valuta nel nostro paese senza muoversi da esso, quindi con una serie di moltiplicatori positivi - come quello dell'occupazione che è evidente -, ma anche con tutta una serie di filiere, come il commercio e l'artigianato.

Il senatore Magnalbò ha chiesto se vi è un rischio che l'attività turistica risenta in senso negativo del passaggio all'Euro. La mia è una risposta ottimistica, nel senso che siamo convinti che la nostra struttura, l'offerta turistica, è in grado di reggere la concorrenza perché già lo fa, già è sul mercato internazionale. Infatti, come dicevo prima, dal 1995 al 1996 ha resistito egregiamente mantenendo una buona *performance* pur in presenza di una diminuzione della ragione di cambio. Quindi è miope vedere vantaggi per il turismo da una moneta debole e pensiamo che l'impresa turistica italiana sia in grado di reggere la concorrenza.

A questo proposito, per sottolineare che la mia non è una valutazione di parte, richiamo la relazione di accompagnamento alle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia di pochi giorni fa, nella quale si indica una crescita della produttività della struttura alberghiera nel 1996 del 6,4 per cento, che la pone al primo posto fra i settori destinati ad aumentare.

Vi sono alcune considerazioni, tra l'altro molto lusinghiere, in base alle quali la Banca d'Italia fa notare che questa straordinaria *performance* è ascrivibile al recupero di efficienza. I nostri alberghi e le nostre strutture turistiche negli ultimi tre o quattro anni hanno offerto servizi enormemente migliorati, lasciando però i prezzi a livelli ragionevoli: credo non vi sia quasi albergo che non abbia avviato lavori di ammodernamento.

Voglio sottolineare che il settore ha prodotto, quindi, un grande sforzo, riconosciuto anche dalla Banca d'Italia. Fra l'altro, la *performan-*



ce del 1996 segue gli andamenti positivi del 1994 e del 1995: in questo settore, infatti, si è registrato un triennio di crescita, che è risultato tanto più straordinario in quanto è stato realizzato in un momento in cui tutta l'economia italiana, viceversa, entrava nel tunnel della gelata, della contrazione dei consumi.

Il senatore Tapparo ha posto, poi, alcune domande, una delle quali riguarda i fondi strutturali. Egli ha notato, giustamente, che nel nostro paese i fondi strutturali sono in parte devoluti al settore del turismo; questo è vero, e posso anche riportare alcune cifre: circa 5.000 miliardi di lire dell'ammontare del quadro comunitario di sostegno del 1999 per le regioni meridionali sono diretti, a vario titolo, al turismo; ci preoccupa il fatto che, purtroppo, questi fondi stiano seguendo le sorti del complesso del quadro comunitario di sostegno, la cui situazione, come è noto a tutti, è ancora in alto mare. Siamo in presenza quindi di un'ulteriore occasione perduta perché, se i 5.000 miliardi di lire fossero effettivamente spesi nelle regioni meridionali, darebbero un contributo determinante allo sviluppo delle attività turistiche di queste zone, che hanno grandi potenzialità. Dobbiamo registrare tuttavia, come risulta dagli ultimi elementi offerti dal Ministero del bilancio, che tale grave ritardo riguarda la maggior parte delle regioni meridionali, tanto che questi fondi rischiano di essere dirottati, rimodulati o addirittura di andare persi.

Anche in relazione alle considerazioni sulla qualità della vita, rapportata alle grandi strutture di distribuzione, concordo con le valutazioni del senatore Tapparo: la qualità della vita, dal punto di vista del consumatore, dipende da tanti fattori di cui uno certamente è l'economicità dell'acquisto. Le grandi strutture, che fanno parte del nostro mondo confederale, hanno certamente degli *atout* perché consentono un'economia di scala che si ripercuote sui prezzi. Tuttavia la qualità della vita dipende anche dalla non desertificazione dei centri storici, dalla vivibilità delle città e dalla possibilità per i cittadini di avere sotto casa certe disponibilità – come affermava la senatrice Squarcialupi – in dimensioni e quantità umane, pagando il giusto prezzo per i servizi offerti in più.

Fra l'altro, voglio evidenziare che nelle città i negozi svolgono anche una funzione sociale di sicurezza e di assistenza. Non vorrei banalizzare la questione, ma ad esempio, se una persona si sente male per strada, la prima cosa che fa è quella di entrare nel negozio più vicino, sperando sia aperto; ciò riveste una particolare importanza soprattutto per le fasce più deboli della popolazione, come gli anziani. Il senatore Tapparo ha chiesto anche chiarimenti in ordine all'incidenza del settore turistico sulla bilancia dei pagamenti: si tratta di un concorso straordinario perché rappresenta quasi due terzi dell'attivo per gli anni 1995-1996.

Inoltre, in merito alle imprese del settore informatico e, in generale, alle imprese di servizi della Confcommercio cui si è riferito il senatore Tapparo, vorrei evidenziare che contiamo un'intera federazione che associa imprese che prestano servizi di informatica, ma anche altre associazioni operanti anche in altri settori, quali le intermediazioni immobiliari, le assicurazioni e i trasporti. Si tratta di una miscellanea di imprese, nella quale vige una concorrenza sindacale con la Confindustria, che

a sua volta associa alcuni settori di servizi alle imprese. Questo fa parte del gioco e non ce ne scandalizziamo! Si tratta di un comparto nuovo, in grande crescita, ed è evidente che vi è un'attività sindacale competitiva.

Per concludere, il senatore Tapparo ha chiesto se disponiamo di un ufficio a Bruxelles: sì, lo abbiamo da molti anni e, fra l'altro, lo stiamo potenziando proprio in questi mesi; si tratta di un ufficio di rappresentanza, che viene largamente utilizzato dalla nostra federazione per tutta una serie di contatti e di attività con la Comunità e per collegamenti diretti con alcuni grandi organismi di categoria che agiscono in sede comunitaria (come, ad esempio, l'Eurocommerce o il Comitato commercio e distribuzione).

Il senatore Nava ha affrontato il problema della complessità del rapporto tra impresa e burocrazia ed ha chiesto suggerimenti al riguardo. Certamente va riconosciuto un merito al Governo e, in particolare, al ministro della funzione pubblica Bassanini che, nelle due leggi da lui presentate (in particolare nella prima), ha affrontato di petto questo rapporto. Naturalmente si tratta di un problema estremamente complesso, ma - come è noto - nella cosiddetta «Bassanini uno» sono elencate alcune procedure che vanno delegificate e semplificate con degli atti: non si deve tornare più in Parlamento, se non per un parere, per i cosiddetti regolamenti. È importante che in sede di prima applicazione vi sia una elencazione di circa 100 procedure. Tra l'altro va dato atto al ministro Bassanini di essere stato particolarmente sensibile alle vicende dei settori del turismo, del commercio e del terziario: si tratta, infatti, di procedure importanti, che riguardano tutto il mondo delle imprese, ma in particolare i nostri comparti che, una volta delegificati, concorreranno ad alleggerire gli oneri d'impresa e a rendere la vita più semplice alle imprese.

Il senatore Corrao, infine, ha posto una domanda sul rapporto tra commercio ed artigianato. Come è noto, vi sono forme di coordinamento tra commercio, artigianato e organizzazioni del terziario e noi ci auguriamo che questi rapporti divengano sempre più stretti. Ha ragione il senatore Corrao quando sottolinea che esiste un rapporto virtuoso tra queste due attività economiche, ma io aggiungerei anche quella del turismo, perché in fondo sono tutti settori collegati. Stiamo già facendo e faremo sempre più (lo ripeterò anche a costo di essere noioso) tutto il possibile proprio in questa direzione: si tratta di avviare politiche a livello europeo, statale, regionale e locale, che aiuterebbero il rafforzamento di tali sinergie.

La formazione professionale è un problema molto sentito nei nostri settori, i quali affondano le loro origini storiche - in particolare il commercio ed il turismo - in tradizioni di larghissima massa, nel senso che il piccolo commercio, così come il turismo, rientrano nella tradizione italiana e hanno avuto origine spontanea. Sono attività cresciute nel tempo; mi riferisco a parecchi anni fa, perché ormai siamo davanti alla seconda, alla terza o addirittura alla quarta generazione, e in questa direzione si è registrato anche un processo di razionalizzazione; però c'è certamente la necessità di una formazione professionale. Da questo pun-

to di vista, abbiamo concorso alla stesura dell'accordo per il lavoro del settembre scorso – da noi poi firmato ed in parte concretizzatosi, sia pur con alcune complicazioni – contenuto nel «pacchetto Treu», ed in particolare del paragrafo IV, capitolo formazione, che riguardava la formazione continua, per rivedere il nostro sistema di formazione professionale: non più corsi di scarsa utilità, ma corsi brevi e di aggiornamento diretti alla formazione continua, destinata a coloro che svolgono tutti i giorni la stessa attività, per elevare il livello professionale dei nostri commercianti, dei nostri agenti di viaggio, dei nostri albergatori, innovazione da noi accolta con grande favore. In materia, ci aspettiamo che non ci si fermi alle normative contenute nel «pacchetto Treu» e che si vada oltre, sia per l'impresa, sia per il consumatore.

Il senatore Corrao ha poi posto una domanda relativa alle insegne pubblicitarie. È vero, le nostre città spesso soffrono di ciò che si chiama inquinamento visivo, però vorrei nel modo più garbato rispondere, così come ho fatto alla senatrice Squarcialupi, che fare appello ad una cultura è certamente importante – e noi ci adoperiamo affinché cresca –, ma laddove questa non arriva dovrebbero arrivare le politiche della parte pubblica. Non dovrebbe essere impossibile stabilire nelle città, come succede a Parigi, grande capitale che viene apprezzata anche per il garbo, per l'ordine e per la razionalità con cui l'arredo urbano viene proposto, e senza attribuire colpe a nessuno, delle regole semplici e chiare che tocchino anche gli aspetti estetici, che sempre più vanno acquistando importanza.

Sempre il senatore Corrao ha fatto riferimento alla vivificazione dei centri storici, al sostegno all'animazione serale, agli insediamenti per settore di attività merceologiche e all'importanza della formazione nella caratterizzazione dei piccoli esercizi commerciali. La cosa ci trova entusiasticamente d'accordo; d'altronde credo che nel corso del mio intervento questo tema sia stato toccato più volte. Vi voglio ricordare che esiste la più grande disponibilità da parte della Confcommercio, delle federazioni e delle singole associazioni, a fare la propria parte in relazione ad eventuali politiche che dovessero essere assunte dalla parte pubblica.

PRESIDENTE. Colleghi, ringrazio il nostro ospite per la sua presenza ed anche per aver gentilmente aspettato la ripresa della nostra seduta. In base alle sue risposte e alle sue valutazioni, che hanno arricchito le nostre conoscenze, svolgeremo un'analisi all'interno della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 13,35.*



# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI MAASTRICHT E  
LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1997

---

**Presidenza del presidente BEDIN**

**INDICE****Audizione del Vice Segretario generale della Confcommercio**

PRESIDENTE .....	Pag. 3 e passim	TORDA .....	Pag. 3, 13, 15
CORRAO ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	11		
MAGNALBÒ ( <i>AN</i> ) .....	9		
MANZI ( <i>Rif.Com.-Progr.</i> ) .....	9		
NAVA ( <i>CCD</i> ) .....	11		
SQUARCIALUPI ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	7, 15		
TAPPARO ( <i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i> ) .....	10		

*Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il vice segretario generale della Confcommercio, dottor Stefano Torda.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

#### **Audizione del vice segretario generale della Confcommercio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea.

È in programma oggi l'audizione del vice segretario generale della Confcommercio, dottor Stefano Torda, al quale dò il benvenuto, che è il maggior esperto per gli affari europei della Confcommercio riguardo ai temi oggetto della nostra indagine conoscitiva.

Come abbiamo fatto in occasione delle precedenti audizioni ascolteremo l'introduzione del rappresentante della Confcommercio e i commissari svolgeranno poi i loro interventi anche al fine di definire le questioni che a nostro avviso è opportuno approfondire.

Per quanto ci riguarda, non ci interessano tanto gli aspetti tipicamente economici e commerciali della questione, ma una valutazione della maggiore Confederazione del commercio italiana sulla capacità della nostra pubblica amministrazione di adeguarsi ed essere pronta per l'Unione europea e un giudizio sul Trattato di Maastricht e sulle prospettive di una sua revisione.

TORDA. Signor Presidente, la ringrazio a nome mio personale e del Presidente della Confcommercio, purtroppo impossibilitato a partecipare, per l'opportunità che Lei e i senatori della Giunta per gli affari delle Comunità europee ci avete dato di esprimerci su questo argomento che ha per la Confederazione e per le imprese che rappresentiamo un'importanza enorme, che va via via crescendo nel tempo di pari passo con l'aumento del peso dell'Unione europea.

Innanzitutto due parole di presentazione sulla Confcommercio, che è una consociazione di imprese del settore terziario, largamente rappresentativa dei comparti del commercio, del turismo e dei servizi. In particolare, per quanto riguarda il commercio, fanno riferimento alla Confcommercio oltre 500.000 imprese commerciali, per quanto riguarda il turismo 200.000 imprese turistiche e per quanto riguarda i servizi circa 40-50.000 aziende. Quindi rappresentiamo larghissimamente i settori del commercio e del turismo, con una forte presenza nel settore dei servizi. Partirei da questa constatazione, naturalmente tralasciando l'importanza crescente negli ultimi decenni del settore terziario sia in termini di valore aggiunto che in termini di occupazione. A questo proposito voglio soltanto ricordare che negli ultimi 12 mesi i settori del commercio e del

turismo hanno prodotto 57.000 posti di lavoro, in qualche modo controbilanciando la perdita di circa 50.000 posti di lavoro che purtroppo si è avuta nell'industria manifatturiera.

Per quanto riguarda l'Europa farò dei brevissimi cenni a due testi che certamente la Giunta per gli affari delle Comunità europee conosce, che noi abbiamo avuto modo di analizzare a fondo ed anche di apprezzare: il libro verde sul turismo ed il libro verde sul commercio, che il commissario Papoutzis ha prodotto nell'ultimo periodo e che fanno una radiografia di questi due grandi settori a livello europeo.

Citerò alcuni dati: il libro verde sul turismo sostanzialmente dà una consistenza di imprese turistiche di circa 1 milione e 200.000 unità, con 9 milioni di occupati nell'Unione europea. Il libro verde sul commercio assegna al settore una consistenza di 4 milioni e 500.000 imprese commerciali, con un numero di occupati di circa 22 milioni. Quindi i settori del commercio e del turismo costituiscono insieme il più grande datore di lavoro nell'Unione europea. Cito una fonte molto autorevole per inquadrare il problema e quindi cercare di sottolineare l'interesse che un equilibrato sviluppo di questi due settori rappresenta non solo per noi in Italia, ma più in generale per l'Unione europea. Si tratta di settori che producono occupazione (in particolare ciò vale per il settore del turismo) proprio laddove il problema dell'occupazione sta diventando drammatico e prioritario non soltanto per l'Italia, ma anche per l'Unione europea nel suo complesso. È stato detto che l'Unione europea purtroppo comprende un sedicesimo stato, che è quello dei disoccupati, che conta circa 17-18 milioni di persone. Questi settori - e il turismo in particolare - danno una risposta proprio dove la disoccupazione colpisce di più: penso in particolare alle donne e ai giovani, che rappresentano, rispettivamente, il 55 per cento e il 70 per cento degli occupati nelle imprese turistiche. Noi riteniamo quindi che nel prossimo secolo una risposta importante, se non determinante, al problema sociale dell'Unione europea potrà essere data da questi due settori.

Ho fatto questa breve premessa per inquadrare il problema nei termini più oggettivi possibili, citando fonti autorevoli dell'Unione europea. Riguardo agli eventi più recenti, la Conferenza intergovernativa è pervenuta ad un accordo scaturito dal Vertice di Amsterdam in base ai testi presentati. Il giudizio complessivo che noi diamo sul Trattato di Maastricht è largamente positivo. Basti pensare che vi sono risvolti di formidabile importanza per il commercio europeo, come la creazione di uno spazio commerciale comune, previsto in modo solenne dai Trattati e, per quanto riguarda il settore del turismo, la piena libera circolazione delle persone e delle merci. Per tutti i settori di impresa è di particolare rilievo la libertà di stabilimento delle professioni e delle imprese in ciascuna area dell'Unione europea. È un giudizio larghissimamente positivo anche se dobbiamo darne uno meno positivo sulla pratica attuazione del Trattato in Italia, che presenta, almeno per quanto riguarda i nostri settori, dei ritardi.

Abbiamo notato con piacere che nei Trattati vengono formulati anche principi che riguardano lo spazio di impresa, l'omogeneità fiscale e lo snellimento delle procedure amministrative. Questo è un grande pro-



blema per le imprese del nostro settore che, essendo per lo più piccole, medio-piccole o piccolissime, risentono in modo drammatico dei lacci e dei lacciuoli più volte citati, che comportano oneri aggiuntivi impropri all'attività di impresa, particolarmente rilevanti proprio per le piccolissime imprese. Basti pensare a cosa significa impiegare una persona che si dedichi alle svariate decine di adempimenti fiscali e parafiscali che ogni anno purtroppo piombano sulle nostre imprese. Si tratta di un punto su cui il nostro paese registra un ritardo molto grave, perché da tempo, a livello europeo, viene espresso il principio di semplificazione delle procedure amministrative, che peraltro ora verrà sanzionato nel Trattato. In generale, vi è una difficoltà nel rapporto con la pubblica amministrazione che certamente comporta – senza voler drammatizzare la situazione – alcune disfunzioni.

Per quanto riguarda le disposizioni del Trattato, esprimo un giudizio molto positivo sui principi, che si attenua però in relazione alla specifica attuazione degli stessi nel nostro paese; do poi un giudizio problematico – e arrivo così al terzo punto – per quanto riguarda la specifica attenzione che il nuovo Trattato presta ai settori del commercio e del turismo in Italia. In realtà, nonostante gli sforzi compiuti dal Governo e dalle due Presidenze italiane del 1990 e del 1996, il nuovo Trattato dà un rilievo ancora scarso ai settori del commercio e del turismo: mi riferisco, insomma, al rilievo settoriale sul quale, come noto, poggiano le politiche della Comunità.

Come è noto, in passato la Comunità non ha attuato (se non in misura minima) specifiche politiche di settore per il commercio e per il turismo, che peraltro rappresentano i più grandi datori di lavoro; viceversa, con un grandissimo dispiegamento di risorse e di energie amministrative, ha attuato politiche per altri settori, quali quelli dell'agricoltura, dell'energia e dell'industria manifatturiera che, pur essendo importantissimi, oggi rappresentano una realtà certamente meno rilevante in termini di occupazione; e purtroppo questo *trend* appare inarrestabile.

Abbiamo ripetutamente invocato, pertanto, l'adozione di specifiche politiche per i settori del commercio e del turismo; tuttavia, nella nuova formulazione del Trattato vi è una risposta soltanto molto parziale a tale richiesta. Su questo vorrei richiamare la vostra attenzione, ma vorrei anche rivolgervi un appello perché in quest'ultima fase, ove possibile, una correzione sarebbe estremamente opportuna. Sarò più preciso: nel titolo XIII del Trattato di Maastricht, che tratta delle attività e dei settori produttivi, sostanzialmente le azioni si limitano all'industria, mostrando di dimenticare, in pratica, la rilevanza del commercio e dei servizi. Ciò avviene nonostante la marcata natura terziaria dell'attività imprenditoriale europea e i problemi già ricordati relativi all'occupazione.

Appare quindi opportuno che nel Trattato venga effettuato un riconoscimento formale delle piccole e medie imprese del settore terziario e, in particolare, di quelle del commercio e dei servizi. A questo proposito, dobbiamo rilevare che, in pratica, vi è un accenno alle azioni della Comunità solo all'articolo 3 del Trattato, nel quale si prevedono misure – non strategiche, come avviene per gli altri settori – in materia di energia, di protezione civile e di turismo. Più precisamente, l'articolo 3 pre-

vede che, ai fini enunciati all'articolo 2, l'azione della Comunità comporta, alle condizioni e secondo il ritmo previsti dal Trattato, una serie di nuove azioni: una politica commerciale comune (che però non comporta un intervento sul commercio); misure relative all'entrata e alla circolazione delle persone nel mercato interno; una politica comune nei settori dell'agricoltura e della pesca; una politica comune nel settore dei trasporti; una politica nel settore sociale comprendente un Fondo sociale europeo; una politica nel settore dell'ambiente; una politica nel settore della cooperazione allo sviluppo e, infine, al punto *t*), misure in materia di energia, protezione civile e turismo. Ciò, però, ci sembra insufficiente, soprattutto in rapporto all'importanza che questi settori rivestono ai fini della soluzione del problema occupazionale. La proposta che noi riterrremo opportuno formulare è quella di predisporre una lettera a parte, la lettera *u*), nella quale inserire il turismo (scollegandolo quindi dall'energia e dalla protezione civile, che sinceramente appaiono materie mal combinate) insieme al commercio ed ai servizi.

Al di là dei profili generali, che ho già ricordato, certamente ben espressi nel Trattato (la libertà di stabilimento, la liberalizzazione della circolazione dei beni, delle persone e dei servizi, la tutela della concorrenza, la riduzione del peso fiscale e lo snellimento amministrativo), vi sono alcune politiche di settore che bisognerebbe perseguire. Anche in questo caso cercherò di evidenziare gli aspetti essenziali.

Per quanto riguarda il commercio, innanzi tutto auspichiamo uno sviluppo equilibrato che tuteli anche il piccolo commercio. Sappiamo che in Europa, in particolare in Francia, in Germania e nei paesi del Nord, la grande distribuzione ha un peso preponderante; in Italia da questo punto di vista siamo molto indietro, anche se negli ultimi tempi si è registrata una accelerazione. Ebbene, ad esempio in Francia è in atto una riflessione su questo *trend* perché, come è noto, esso provoca una serie di fenomeni negativi dal punto di vista sociale: la desertificazione delle città, il fatto che alcune fasce della popolazione (gli anziani, ma comunque tutti coloro che, ad esempio, non guidano l'automobile) vengono seriamente danneggiate e limitate, dal momento che il commercio si concentra nei grandi ipermercati sorti, magari, a chilometri di distanza dai centri cittadini, l'insicurezza e, in generale, la sgradevolezza delle città.

Crediamo, pertanto, sia particolarmente rilevante che l'Unione europea adotti una politica equilibrata, che incentivi questo sviluppo, salvaguardando anche il piccolo commercio e la piccola distribuzione; sottolineo il termine «equilibrata» perché non vogliamo assumere qui un atteggiamento khomeinista, dal momento che siamo troppo attenti e sensibili alle leggi di mercato per non comprendere che in certe situazioni le ragioni economiche impongono anche razionalizzazioni del personale. Vi sono, inoltre, molti altri punti rilevanti: pensiamo, ad esempio, a quegli strumenti che possono essere messi in atto per promuovere la crescita della distribuzione in termini qualitativi (i gruppi di acquisto, il *franchising*, la formazione del personale).

In materia di turismo riteniamo l'Unione europea in grado di favorire e di mettere poi in atto una serie di politiche, tra le quali, per esem-

pio, quella mirante all'allungamento della stagione turistica e quindi ad una migliore omogeneità dello svolgimento di tale attività nel tempo e nello spazio, problema particolarmente sentito nel nostro paese (alcune città d'arte subiscono una eccessiva pressione da parte del turismo).

Tali politiche possono essere elaborate ed applicate solo a livello comunitario perché è evidente che provvedimenti nazionali, comunque restrittivi dello sviluppo del turismo, magari applicati alle nostre città porterebbero a disparità di trattamento e ad eventuali penalizzazioni rispetto alle altre città europee. In questo settore una politica europea potrebbe essere importante, così come lo sarebbe una in direzione del turismo culturale, peraltro collegata alla valorizzazione dei beni culturali. Più che l'aspetto economico, sempre molto importante, ritengo che in questo caso conti di più l'aspetto culturale; in fondo l'Europa si connota per essere una sorta di grande museo a cielo aperto del mondo, ed è su questo straordinario patrimonio di cultura e di arte, di valore mondiale, che poggiano le basi di tutte le previsioni positive di sviluppo del turismo a livello mondiale.

Le previsioni positive di cui disponiamo trovano la loro base in due fattori che si combinano: l'aumento del tempo libero – con ovvia elevazione generale della cultura e una conseguente richiesta di viaggi culturali – e l'affacciarsi ai consumi – anche a quelli turistici e culturali – di un miliardo di persone. Una particolare attenzione da parte dell'Unione europea alla materia potrebbe aiutare l'attività di offerta turistica e culturale dell'Europa e portare questo fenomeno nel XXI secolo ad incidere in maniera massiccia sull'economia, sull'impresa e sull'occupazione.

PRESIDENTE. Colleghi, l'intervento introduttivo del dottor Torda è stato sicuramente molto utile; ci aiuterà ad esprimere una valutazione sulle conclusioni del Vertice di Amsterdam, a riflettere prima della stesura definitiva dell'accordo ed anche, eventualmente, a fornire qualche indicazione al Governo in proposito.

Invito i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento al dottor Torda a prendere la parola.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, ringrazio il dottor Torda, che nonostante l'ampiezza della materia, è stato molto chiaro e sintetico nella sua esposizione.

Inserire nel nuovo Trattato una nuova lettera *u*) dedicata espressamente al commercio, ai servizi e al turismo non dovrebbe essere una cosa difficile, tanto sono contraddittorie le materie – energia, protezione civile e turismo – contenute nella lettera *t*). In nome della libertà di mercato e della libera circolazione dovremmo però, più che altro, rivolgerci alla situazione italiana. Una delle realtà che contrastano di più con la collocazione in un'Europa che ha abbattuto le frontiere è quella dell'orario dei nostri esercizi commerciali. Non è infatti possibile che nelle nostre città, tutte d'arte, in primo luogo Roma, i negozi siano chiusi – salvo qualche rara eccezione – nelle ore in cui più si spenderebbe, e cioè nelle ore dell'intervallo del pasto.

Passo la maggior parte delle mie giornate all'estero, essendo membro del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale, ed è lì che faccio le mie spese, perché nelle ore in cui ho un po' di libertà i negozi sono aperti, così come sono aperti, perché è prevista questa possibilità, la domenica – per poter comprare il giornale, il panino o qualsiasi altra cosa – e la notte. È vero, in genere si tratta di negozi gestiti da asiatici, ma in questo modo tutte le famiglie possono approvvigionarsi in ogni momento della giornata e della settimana, proprio quando gli altri negozi sono chiusi.

Non sarà mai possibile in Italia dare una nuova regolamentazione in questo senso al commercio fino a quando questo non scenderà a livello delle necessità dei cittadini. Il lavabiancheria sito sotto l'albergo dove soggiorno, quando mi reco a Parigi, è aperto dalle ore 7 alle ore 21, compie il ciclo completo del lavaggio sia ad acqua che a secco e c'è sempre qualcuno che ne ha bisogno, anche il sabato e la domenica. Non potremmo mai considerarci inseriti in Europa con il nostro commercio e con i nostri servizi se non terremo conto dei bisogni della popolazione, che sono principalmente bisogni legati all'orario degli esercizi.

Nel citare i fattori sui quali poggiano le previsioni positive – aumento del tempo libero, l'affacciarsi di un miliardo di persone al mondo dei consumi – ne aggiungerei un altro molto importante, quello dell'aumento della speranza di vita. Il numero delle persone sempre più anziane aumenta e queste hanno il diritto di divertirsi, di soggiornare altrove e di fare acquisti in un determinato modo, cosa praticamente impossibile da noi. Nei supermercati – lo so che non sono vostri amici, ma lo sono dei consumatori – non c'è la volontà di affrontare i problemi di queste larghe fasce. Qualcuno aveva anche cominciato ad offrire confezioni più piccole – d'altronde un chilo di zucchine per una persona, soprattutto se sola e anziana, non va bene, meglio magari una confezione da 200 grammi –, ma poi tale operazione si è arenata.

Finché non sarà il turismo italiano a stabilire l'allungamento delle stagioni con i prezzi – ed è sui prezzi e sulle attrezzature che poi si deve giocare la partita – e finché non sarà il commercio italiano a venire incontro alle esigenze dei cittadini, il Trattato di Maastricht e gli altri accordi non serviranno, saremo sempre gli ultimi.

Vengo ora, in materia di turismo, alla classificazione, espressa in stelle, degli alberghi. Tra un albergo a tre stelle di Strasburgo ed uno a tre stelle di Roma, c'è un abisso! Di conseguenza, il Trattato di Maastricht non potrà più aiutarci, dipenderà tutto da noi, e si dovrà cambiare mentalità anche da parte della Confcommercio. Porto l'esempio della libertà degli orari di apertura, per la quale, tra l'altro, anche la Corte di giustizia dell'Aia si è espressa favorevolmente (si vede che la domanda posta era molto ben formulata): se non ci sarà un rinnovamento in tal senso, rappresenteremo l'ultimo paese, almeno in Europa, dove vedremo bighellonare la gente a Piazza Navona di fronte ad una birra calda o ad un gelato sciolto mentre si sarebbe potuta dedicare alle compere, perché alla tentazione dei negozi aperti è difficile resistere. Insomma, si può anche provare a migliorare le formulazioni del Trattato di Maastricht, ma quello

che va rinnovato in Italia è la mentalità, cosa assai difficile da fare tra i commercianti.

MANZI. Signor Presidente, vorrei affrontare il problema ricordato dal dottor Torda relativo al turismo. In base alle considerazioni espresse dal nostro ospite, l'Italia è un paese che potrebbe, sfruttando bene le sue particolari condizioni geografiche, climatiche e culturali, trasformarsi in un centro turistico in grado di offrire migliori condizioni rispetto a quelle degli altri paesi.

Purtroppo noi sappiamo che nel campo del turismo, salvo poche eccezioni, il nostro livello è molto basso. Io sono abituato, vivendo a Torino, ad andare in vacanza in Liguria: in quella regione l'attività turistica consiste nelle risorse naturali che gli operatori permettono di utilizzare, vale a dire il mare e il clima; per il resto non fanno niente, non vi sono attività di tipo specifico, il mare è a disposizione solo perché non è possibile toglierlo, e non sto esagerando nel dire queste cose. L'attività turistica svolta nella riviera romagnola non è confrontabile con quella del resto d'Italia: basti pensare alle bellissime zone del Sud dove, al di là delle risorse naturali, praticamente non c'è niente o quasi.

In questi ultimi decenni il commercio in Italia, bisogna riconoscerlo, ha investito grosse cifre e ha tentato di mettersi a livello europeo. Per il turismo non è così: ci sono ancora tantissime zone del nostro paese che potrebbero svilupparsi e dare un impulso anche all'occupazione, ma che non si sviluppano per mancanza di investimenti, di scelte, di coraggio imprenditoriale. Visto che c'è una forte organizzazione e che i capitali non mancano – almeno avete dimostrato che ci sono – questo è il problema da affrontare. Il turismo in Italia non è stato ancora sfruttato, basta girare il nostro paese per capire che ci sono enormi potenzialità non utilizzate: altri paesi se avessero il nostro territorio e le nostre potenzialità farebbero i miracoli!

Per quanto riguarda il riconoscimento dell'importanza del turismo nel Trattato di Maastricht, è senz'altro importante, ma la questione principale, a mio avviso, è che ci deve essere un impegno da parte della categoria. A mio avviso è anche giusto chiedere aiuti: ad esempio gli industriali chiedono aiuti al Governo, ma su progetti concreti. Per quanto riguarda il turismo i grandi progetti per trasformare, migliorare e sfruttare intere zone con l'obiettivo di dare maggiore occupazione al paese in un momento come questo, sarebbero indubbiamente interessanti.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, riprendo il discorso del senatore Manzi, ma con un taglio diverso. Noi abbiamo ambienti e siti architettonici tra i più belli del mondo e quindi per il turismo siamo i più vocati.

Siamo in un'Europa che ormai legifera per tutti i paesi membri, però stiamo entrando nella terza fase, quella monetaria, quella in cui vengono stabiliti i veri rapporti. Tutto il nostro patrimonio ambientale e artistico, a fronte di una grande stabilità di cambio e della nostra moneta forte, non rischia di risentirne in senso negativo? In altre parole, non venderemmo meglio i nostri prodotti ambientali o turistici se fossimo in

grado di far pagare a chi viene dall'estero delle cifre inferiori, con una moneta più debole? La stabilità economica e la moneta forte incidono o non incidono per quanto riguarda il settore?

Esistono anche altri problemi che non dipendono dalla categoria. Ad esempio, per quanto riguarda gli investimenti, ci sono circa 50 centrali di potere a livello internazionale che stabiliscono quali sono le zone del mondo che saranno turisticamente di punta: non siamo noi a scegliere, ma questi gruppi che si mettono d'accordo. Il problema, quindi, è complesso: abbiamo un grande patrimonio, abbiamo la possibilità di svilupparlo, ma forse non abbiamo le procedure e gli strumenti adatti.

TAPPARO. Signor Presidente, certamente nel Trattato i settori in cui opera il commercio non trovano il rilievo che hanno i settori dell'agricoltura e dell'industria, ma bisogna dire che nell'utilizzo dei fondi strutturali il settore del turismo rientra tra le varie politiche che vengono fatte a livello regionale.

Si dice giustamente che l'Unione europea, mentre è attenta ai fattori della concorrenza, della moneta unica e del mercato unico, è poco attenta, oltre che al problema dell'occupazione, anche a quello della qualità della vita. È chiaro che sono le strutture urbane che devono rispondere alle esigenze di un servizio adeguato e oggi la polarizzazione della distribuzione in grandi strutture rende più difficile non tanto migliorare ma anche solo difendere la qualità della vita per le categorie sociali più deboli, anziani per primi: rischiamo di dover ricorrere a politiche di sostegno per far rinascere la distribuzione al dettaglio, magari nei grandi quartieri delle grandi città dove oggi sta scomparendo.

Se da un lato dobbiamo tenere conto dell'aspetto della qualità della vita che gioca a favore della piccola distribuzione, al di là del fatto che essa deve muoversi anche sul piano della competitività offrendo un servizio più adeguato in termini di orari, di modalità e di offerta della merce, dobbiamo anche tenere conto del fatto che il regime della concorrenza, che è uno dei pilastri dell'Unione europea, evidentemente si basa sul prezzo. Quindi o c'è la forza di far valere l'aspetto della qualità della vita e della forma del servizio offerto, oppure è il mercato che seleziona, ed allora si verificano i fenomeni di concentrazione industriale e finanziaria che rendono più forte la grande distribuzione.

Un altro elemento: come incide il settore nella bilancia dei pagamenti, perché l'attenzione all'agricoltura e all'industria può avere un senso da questo punto di vista rispetto al settore della distribuzione, anche se poi indirettamente vi è un recupero attraverso il costo dei prodotti e quindi si incide sul sistema economico generale, ad esempio, attraverso l'inflazione, il potere d'acquisto dei salari, eccetera. Però certamente il turismo nei fondi strutturali pesa più della distribuzione perché incide di più sulla bilancia dei pagamenti ed è indubbio, tra l'altro, che la moneta unica comporterà per l'Italia la necessità di adeguarsi ulteriormente: nel settore del turismo il fattore della differenza di prezzo, che era uno degli elementi di attrazione dei turisti tedeschi e francesi, con la moneta unica potrà venire meno.

Chi sono i 40.000 vostri iscritti nei servizi: operatori informatici o altro? Si tratta di un settore molto importante nel quale credo abbiate uno scontro aperto con la Confindustria; infatti si tratta di un'area di frontiera, e so che alcuni anni fa ci sono stati aspri confronti fra voi e la Confindustria nel settore delle imprese informatiche (software ...).

C'è un coordinamento tra le associazioni europee del vostro settore al di là del coordinamento nazionale, che mi sembra stenti ancora a determinarsi in modo forte tra le varie associazioni? Avete un ufficio, una rappresentanza permanente a Bruxelles che presidia sul campo il rapporto con l'Unione europea?

NAVA. Dottor Torda, credo che dall'ottima relazione che abbiamo ascoltato venga fuori, rispetto al ritardo grave che lei ha lamentato, la complessità e la problematicità del rapporto impresa-burocrazia. Rispetto a questo lei chiede che la classe politica italiana si muova, mi sembra questa la sfida più forte rispetto alla gravità del problema; mi è sembrato di capire che in Italia viviamo la situazione più complicata e difficile da questo punto di vista. Esiste uno studio della sua organizzazione teso ad individuare un itinerario di semplificazione di questo rapporto? Quali sono in ambito europeo le nazioni che hanno risolto nel modo migliore questo tipo di rapporto e cosa intende lei quando parla di politica commerciale comune in Europa e lamenta la superficialità di questo tipo di politica? Quali sono i tipi di orientamento, nelle direttive di governo che dovrebbero essere formulate a livello europeo, per superare anche una distanza tra una politica di tipo industriale, che mi sembra prevalente nella sua valutazione, ed altre politiche settoriali, più trascurate?

E in che modo anche il Parlamento italiano può recuperare iniziativa e primato, all'interno del paese e anche dell'Europa, rispetto a tale problematica?

CORRAO. Signor Presidente, desidero avere informazioni sulle altre azioni che le associazioni dei commercianti possono svolgere, soprattutto in relazione alla formazione professionale: l'attuale ordinamento, che prevede un rapido esame per ottenere la patente per la licenza commerciale, non può competere con la sfida europea, per la quale sono importanti la qualità del commerciante e il rapporto che questi ha con la conoscenza profonda delle tecniche, dei materiali, dei prodotti che vende, della concorrenza e così via. Purtroppo, la maggior parte dei piccoli esercizi commerciali non è in condizione di fornire un'assistenza reale, anche se la situazione dei grandi magazzini è addirittura peggiore. Credo, pertanto, che la diversificazione tra la grande e la piccola distribuzione consista soprattutto nella migliore qualità dell'assistenza che può fornire il commerciante, e quindi in una maggiore attenzione alla formazione professionale (senza necessariamente doversi riferire ad esami più rigorosi).

L'altro problema che mi interessa affrontare è quello dei rapporti tra commercio ed artigianato, perché se è vero che la competizione può essere vinta dall'Italia in rapporto all'incremento del mercato turistico, è anche vero che tale rapporto deve esistere e deve essere più vivo; i

commercianti, pertanto, devono assicurare agli artigiani di grande qualità (specialmente a coloro che operano nel settore dell'artigianato artistico) una buona rete, che però oggi non c'è ancora: infatti, se oggi una bottega artigiana, che produce anche oggetti straordinari, non utilizza una rete di distribuzione, resta indietro. Credo che in questo settore un rapporto con le organizzazioni commerciali possa essere incoraggiato e possa segnare una svolta.

Vorrei sapere, inoltre, cosa ne pensa della regolamentazione, promossa dal Ministero dei beni culturali, tesa a determinare l'apertura di esercizi commerciali all'interno dei musei. Attualmente questa attività è regolata in modo da non favorire le piccole imprese, ma solo le grandi concentrazioni internazionali, anche non europee; ciò si può facilmente constatare esaminando gli esiti delle gare svolte in Italia, vinte addirittura dai francesi. Questo è un altro aspetto che finora non è stato affrontato fra le tematiche inerenti le organizzazioni commerciali.

In relazione alla formazione culturale del personale del commercio, vorrei sottolineare l'importanza del rispetto delle norme urbanistiche ed architettoniche e della qualità dei materiali da utilizzare per l'arredo, per le vetrine e per le insegne pubblicitarie; stiamo assistendo invece ad uno stravolgimento totale delle caratteristiche architettoniche ed artistiche delle nostre grandi città e se ci si reca, ad esempio, a Firenze o a Taormina ci si può rendere conto di tale fenomeno. Certamente non si possono proibire tutti i *fast food* e le pizzerie, ma ciò determina – ripeto – un totale stravolgimento delle realtà urbane. Anticamente i commercianti avevano un rapporto molto più stretto con gli artigiani, con gli artisti e con i professionisti; addirittura adesso si collezionano le insegne dei vecchi negozi di antiquariato, di vino o di generi alimentari.

Ebbene cosa fanno le confederazioni dei commercianti per sviluppare una coscienza del rispetto ambientale, e quindi anche per promuovere un'azione da svolgere insieme ai comuni, tesa ad imporre dei regolamenti? I nostri comuni, infatti, sono disattenti da questo punto di vista e non richiedono neanche l'utilizzo di materiali idonei! Cosa fanno, quindi, le confederazioni per essere propositive nei confronti delle amministrazioni comunali e per promuovere l'adozione delle leggi-quadro ispirate dall'Unione europea?

Infine, in Europa abbiamo presenti i modelli della grande o della media distribuzione, i quali però non corrispondono alla natura sociologica e antropologica delle nostre popolazioni; queste, per gran parte, si attengono alla capacità di vivificazione del centro storico, in rapporto anche alla diversificazione delle attività commerciali strada per strada, quartiere per quartiere. Ricordo, a tale proposito, che vi erano le strade dei salumieri, dei librai, e così via; si tratta quasi della stessa impostazione ancora esistente in certi paesi del Medio Oriente o dell'Africa. L'alternativa alle catene della grande distribuzione potrebbe essere rappresentata da una forma di sostegno a questi insediamenti e dall'animazione serale (non si tratta, quindi, solo del problema dell'apertura dei negozi, che certamente è necessaria, o di prevedere orari diversi); senza entrare nei conflitti di competenza o attentare alla concorrenza, può essere chiesto un aiuto al Governo per quelle manifestazioni vivificatrici



che possono esser svolte nelle strade la sera o la domenica per valorizzare la volontà dei commercianti – qualora ci sia – di tutelare certe forme di commercio all'interno dei centri storici.

La migliore barriera per difendere questo tipo di commercio è costituita da una profonda consapevolezza culturale e dall'adesione alla storia delle nostre grandi città.

PRESIDENTE. In relazione all'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, propongo di sospendere la seduta fino alle ore 13, per consentire poi al dottor Torda di rispondere ai quesiti che sono stati posti. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori, sospesi alle ore 9,30, sono ripresi alle ore 13.*

PRESIDENTE. Ringrazio anticipatamente il dottor Torda per le risposte che ci fornirà – che saranno così, dal punto di vista formale, acquisite ufficialmente agli atti – e mi scuso con lui per l'assenza di alcuni interlocutori impegnati altrove.

Desideravo fare soltanto un'ultima osservazione, per riprendere ciò che ha detto il senatore Corrao e per correggere, per così dire, la senatrice Squarcialupi. La Confcommercio rappresenta anche la grande distribuzione nel nostro paese ed è notizia di oggi, pubblicata su «Il Sole-24 ore», che la Fininvest avrebbe trasferito alla controllata lussemburghese Trefinance la propria partecipazione nella Standa, una delle più grandi catene distributive in Italia; ed è noto a tutti che la Rinascente, altra grande catena distributiva, ha una collaborazione – ormai decisa e da perfezionare dal punto di vista dell'azionariato – con un'altra grande catena di distribuzione tedesca, la Auchan. Esiste un'autorità dotata dei poteri necessari per governare simili processi che sfuggono al controllo sia della rappresentanza nazionale delle federazioni sia dei singoli Governi incapaci, tra l'altro, di stabilire politiche riguardanti direttamente e complessivamente l'economia? Lascio ora la parola al nostro interlocutore.

TORDA. Signor Presidente, onorevoli senatori, comincerò con il rispondere proprio alla domanda che mi è stata posta dal Presidente e con il tracciare un profilo generale nel quale inserire le altre risposte. Sosteniamo l'indispensabilità di una politica europea per i settori del commercio e del turismo, finora mai varata. La verità è, signor Presidente, che oggi non esiste un'autorità che possa determinarla, ed è una politica che, come Lei ha giustamente sottolineato, potrà essere gestita a livello europeo perché è evidente che quando nasce un accordo – del quale peraltro non sono chiarissimi i contenuti – tra la Rinascente e la Auchan, soltanto un'autorità europea potrà stabilire delle regole, naturalmente non per limitare la libertà di impresa, ma per fissare dei paletti e far rispettare alcuni principi. Dello stesso tenore è la risposta relativa alla commercializzazione dei prodotti agroalimentari. Vi sarebbe la necessità di stabilire delle regole per questo settore così da favorirne anche lo svi-

luppo, ma purtroppo anche in questo caso non esiste un'autorità – della quale vi sarebbe bisogno – in grado di farlo e per la quale, oltretutto, occorrerebbe una base giuridica. In caso contrario, come sappiamo bene, non potranno certo essere i Trattati a risolvere i problemi a meno che, per avere un primo risultato, non si inserisca in quello di Maastricht un riferimento esplicito alle politiche del commercio, del turismo e dei servizi in un titolo a parte.

Rispondo ora alle altre domande, rispettandone l'ordine cronologico e cominciando quindi da quelle postemi dalla senatrice Squarcialupi. Credo che con tutta la buona volontà e anche assumendoci le responsabilità della categoria che fa carico ai commercianti – che nella grandissima maggioranza dei casi rappresentano piccole e piccolissime imprese familiari, che quindi vivono la realtà dell'impresa sulla loro pelle passando una vita dietro un bancone – la questione degli orari sia giustissima, ma significhi chiedere un po' troppo. Il problema da lei giustamente sollevato deve trovare soluzione in politiche per il commercio da mettere in atto a livello locale. Ogni volta che ce ne è stata data la possibilità, siamo intervenuti, abbiamo interloquito – e lo faremo ancora se necessario – con le amministrazioni locali per trovare una soluzione, ma c'è bisogno anche di politiche di più largo respiro. Orari più estesi infatti implicano una maggiore necessità di personale – con relative assunzioni, passo grave e importante – o di turnazione, e questo, in una realtà d'impresa – ripeto, spesso piccola –, oggi nel nostro paese sappiamo cosa significa. Se queste politiche fossero poste in atto (cosa che noi richiediamo nonostante si stia discutendo in Italia della legge quadro sul commercio, ma d'altronde in questo senso ciò accadde anche per delle direttive europee), le problematiche da lei giustamente poste, senatrice Squarcialupi, potrebbero venire affrontate e risolte con il pieno appoggio della categoria.

Sia pur nella diversità dell'argomento, un qualcosa di analogo è rappresentato dal problema relativo ai confezionamenti dei supermercati, che dovrebbero andare più incontro alle esigenze reali delle persone. Anche in questo caso ci troviamo in presenza di una richiesta giusta che certamente però contrasta, o potrebbe contrastare, con alcune condizioni di concorrenza economica. Delle politiche in materia che favoriscano questo tipo di confezionamento e di somministrazione – non sto parlando di sovvenzioni –, e soprattutto la sopravvivenza della piccola e piccolissima distribuzione nei centri storici, sarebbero opportune anche per creare le condizioni affinché le singole persone possano rifornirsi in modo più umano e più vicino alle reali necessità di tutti i giorni.

La terza questione da lei posta era relativa alla classificazione alberghiera. Si tratta di una problematica che presenta alcune questioni di carattere tecnico. Attualmente in Italia la classificazione viene stabilita a livello regionale, e questo nonostante la legge n. 203 del 1995, che pose fine al vuoto post-referendario derivante dall'abolizione del Ministero del turismo, esplicitamente prevedesse un atto di indirizzo e di coordinamento a livello nazionale in maniera da stabilire dei paletti minimi e comuni, atto che non è mai stato emanato.

Eventualmente sarebbe il caso – e questa è una nostra richiesta – di fissare comunque dei requisiti minimi che abbiano valore a livello nazionale. I motivi sono di tutta evidenza. Innanzitutto, come osservava la senatrice Squarcialupi, le tre stelle del Trentino sono una cosa diversa da quelle (cito a caso) dell'Umbria; vi è quindi una grande diversità negli *standard*, il che ha comportato che le regioni sono andate per conto proprio. Stabilire pertanto dei requisiti minimi servirebbe a tutelare il consumatore in primo luogo, ma anche a dare certezze alle imprese. Infatti le imprese, in questo caso alberghiere, hanno bisogno di sapere che un certo numero di stelle ha un riscontro in alcuni canoni essenziali. Abbiamo avanzato tale richiesta qui in Senato di fronte al comitato ristretto per l'esame della legge quadro sul turismo.

**SQUARIALUPI.** Signor Presidente, innanzi tutto, per quanto riguarda gli orari degli esercizi commerciali, vorrei far notare quale è il giudizio che se ne ha all'esterno del nostro paese. Ricordo l'ultima volta che sono stata all'Assemblea nazionale a Parigi: aspettavo un taxi e parlavo con i portieri che criticavano il fatto che in Italia i negozi chiudono nell'orario del pranzo quando sarebbe utile invece fare acquisti. Si tratta di una mentalità, di una cultura che la Confederazione dovrebbe trasmettere ai suoi associati. Gli orari italiani sono o per miliardari, che vanno però ad acquistare altrove, o per disoccupati che non hanno i soldi per comperare nulla: per la gente che lavora – ed è la maggioranza – non sono adatti.

La questione è politica: la Confcommercio è stata un enorme serbatoio elettorale di voti ed è riuscita a fare quello che la maggioranza dei suoi credeva fosse a suo vantaggio e che invece non lo è più. Quindi o cambiate linea, o vi vedrete penalizzati da chi farà acquisti all'estero; in città come Roma all'ora di pranzo i negozi sono chiusi mentre la gente potrebbe fare comodamente gli acquisti. Abbiamo chiesto tante volte il cambiamento degli orari, e non diteci che non è possibile farlo perché in Francia, come in altri paesi europei, lo fanno.

**TORDA.** Rispetto questa sua concezione, senatrice Squarcialupi, la mia risposta non era difensiva, ma tendeva a dire che il problema è collettivo. La Confcommercio è disponibile a questo discorso, ma non possiamo basarci sulla buona volontà o sulla disponibilità del singolo, occorrono degli accordi a livello comunitario e noi, l'ho detto prima, siamo pronti in qualsiasi momento a sederci ad un tavolo per discuterne.

Il senatore Manzi ha lamentato il non sufficiente sfruttamento della grande risorsa nazionale rappresentata dal turismo. L'Italia è ai primissimi posti nel mondo dal punto di vista delle potenzialità turistiche e delle attrattive che altri paesi non hanno. Anche in questo caso vorrei far notare che certamente vi è molto da fare soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'attività turistica rappresenta meno del 20 per cento dell'attività nazionale e, visto il peso in termini di popolazione, di cultura, di ricchezze naturali e di clima, è evidentemente un dato che ce ne fa valutare il minore sviluppo.

Vi è quindi molto da fare, ma va fatto anche notare che il complesso delle attività turistiche nel nostro paese si sostanzia in un giro d'affari di 120.000 miliardi all'anno con circa due milioni di occupati tra diretti ed indiretti, con un apporto all'attivo della bilancia commerciale che negli ultimi due anni 1995-1996 è stato di circa 24.000 miliardi su un saldo attivo delle esportazioni di circa 45.000 miliardi; quindi il settore del turismo rappresenta quasi i due terzi del saldo attivo della bilancia commerciale. Questi numeri pongono il nostro paese ai primissimi posti nel mondo con la Francia e la Spagna, se si escludono gli Stati Uniti.

Credo che non vi sia attività dell'economia nazionale in cui possiamo segnare questo tipo di posizione – anche se molto vi è da fare – nonostante l'aumento della concorrenza internazionale: fino a pochi anni fa non vi erano tutte le mete turistiche oggi disponibili. Vi è quindi – ripeto – molto da fare in questo settore, senza però sminuire o sottovalutare i grandi risultati raggiunti. Si consideri poi che in questi ultimi mesi le ragioni di cambio sono mutate in senso sfavorevole: c'è stato un miglioramento della lira che naturalmente ha fatto sì che il marco portato in Italia valesse meno. Da qui viene la richiesta di un'attenzione particolare e di una politica particolare per il turismo, che alla fin fine può essere logicamente assimilata all'attività di esportazione, un'attività che porta valuta nel nostro paese senza muoversi da esso, quindi con una serie di moltiplicatori positivi – come quello dell'occupazione che è evidente –, ma anche con tutta una serie di filiere, come il commercio e l'artigianato.

Il senatore Magnalbò ha chiesto se vi è un rischio che l'attività turistica risenta in senso negativo del passaggio all'Euro. La mia è una risposta ottimistica, nel senso che siamo convinti che la nostra struttura, l'offerta turistica, è in grado di reggere la concorrenza perché già lo fa, già è sul mercato internazionale. Infatti, come dicevo prima, dal 1995 al 1996 ha resistito egregiamente mantenendo una buona *performance* pur in presenza di una diminuzione della ragione di cambio. Quindi è miope vedere vantaggi per il turismo da una moneta debole e pensiamo che l'impresa turistica italiana sia in grado di reggere la concorrenza.

A questo proposito, per sottolineare che la mia non è una valutazione di parte, richiamo la relazione di accompagnamento alle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia di pochi giorni fa, nella quale si indica una crescita della produttività della struttura alberghiera nel 1996 del 6,4 per cento, che la pone al primo posto fra i settori destinati ad aumentare.

Vi sono alcune considerazioni, tra l'altro molto lusinghiere, in base alle quali la Banca d'Italia fa notare che questa straordinaria *performance* è ascrivibile al recupero di efficienza. I nostri alberghi e le nostre strutture turistiche negli ultimi tre o quattro anni hanno offerto servizi enormemente migliorati, lasciando però i prezzi a livelli ragionevoli: credo non vi sia quasi albergo che non abbia avviato lavori di ammodernamento.

Voglio sottolineare che il settore ha prodotto, quindi, un grande sforzo, riconosciuto anche dalla Banca d'Italia. Fra l'altro, la *performan-*

ce del 1996 segue gli andamenti positivi del 1994 e del 1995: in questo settore, infatti, si è registrato un triennio di crescita, che è risultato tanto più straordinario in quanto è stato realizzato in un momento in cui tutta l'economia italiana, viceversa, entrava nel tunnel della gelata, della contrazione dei consumi.

Il senatore Tapparo ha posto, poi, alcune domande, una delle quali riguarda i fondi strutturali. Egli ha notato, giustamente, che nel nostro paese i fondi strutturali sono in parte devoluti al settore del turismo; questo è vero, e posso anche riportare alcune cifre: circa 5.000 miliardi di lire dell'ammontare del quadro comunitario di sostegno del 1999 per le regioni meridionali sono diretti, a vario titolo, al turismo; ci preoccupa il fatto che, purtroppo, questi fondi stiano seguendo le sorti del complesso del quadro comunitario di sostegno, la cui situazione, come è noto a tutti, è ancora in alto mare. Siamo in presenza quindi di un'ulteriore occasione perduta perché, se i 5.000 miliardi di lire fossero effettivamente spesi nelle regioni meridionali, darebbero un contributo determinante allo sviluppo delle attività turistiche di queste zone, che hanno grandi potenzialità. Dobbiamo registrare tuttavia, come risulta dagli ultimi elementi offerti dal Ministero del bilancio, che tale grave ritardo riguarda la maggior parte delle regioni meridionali, tanto che questi fondi rischiano di essere dirottati, rimodulati o addirittura di andare persi.

Anche in relazione alle considerazioni sulla qualità della vita, riportata alle grandi strutture di distribuzione, concordo con le valutazioni del senatore Tapparo: la qualità della vita, dal punto di vista del consumatore, dipende da tanti fattori di cui uno certamente è l'economicità dell'acquisto. Le grandi strutture, che fanno parte del nostro mondo confederale, hanno certamente degli *atout* perché consentono un'economia di scala che si ripercuote sui prezzi. Tuttavia la qualità della vita dipende anche dalla non desertificazione dei centri storici, dalla vivibilità delle città e dalla possibilità per i cittadini di avere sotto casa certe disponibilità – come affermava la senatrice Squarcialupi – in dimensioni e quantità umane, pagando il giusto prezzo per i servizi offerti in più.

Fra l'altro, voglio evidenziare che nelle città i negozi svolgono anche una funzione sociale di sicurezza e di assistenza. Non vorrei banalizzare la questione, ma ad esempio, se una persona si sente male per strada, la prima cosa che fa è quella di entrare nel negozio più vicino, sperando sia aperto; ciò riveste una particolare importanza soprattutto per le fasce più deboli della popolazione, come gli anziani. Il senatore Tapparo ha chiesto anche chiarimenti in ordine all'incidenza del settore turistico sulla bilancia dei pagamenti: si tratta di un concorso straordinario perché rappresenta quasi due terzi dell'attivo per gli anni 1995-1996.

Inoltre, in merito alle imprese del settore informatico e, in generale, alle imprese di servizi della Confcommercio cui si è riferito il senatore Tapparo, vorrei evidenziare che contiamo un'intera federazione che associa imprese che prestano servizi di informatica, ma anche altre associazioni operanti anche in altri settori, quali le intermediazioni immobiliari, le assicurazioni e i trasporti. Si tratta di una miscelanea di imprese, nella quale vige una concorrenza sindacale con la Confindustria, che

a sua volta associa alcuni settori di servizi alle imprese. Questo fa parte del gioco e non ce ne scandalizziamo! Si tratta di un comparto nuovo, in grande crescita, ed è evidente che vi è un'attività sindacale competitiva.

Per concludere, il senatore Tapparo ha chiesto se disponiamo di un ufficio a Bruxelles: sì, lo abbiamo da molti anni e, fra l'altro, lo stiamo potenziando proprio in questi mesi; si tratta di un ufficio di rappresentanza, che viene largamente utilizzato dalla nostra federazione per tutta una serie di contatti e di attività con la Comunità e per collegamenti diretti con alcuni grandi organismi di categoria che agiscono in sede comunitaria (come, ad esempio, l'Eurocommerce o il Comitato commercio e distribuzione).

Il senatore Nava ha affrontato il problema della complessità del rapporto tra impresa e burocrazia ed ha chiesto suggerimenti al riguardo. Certamente va riconosciuto un merito al Governo e, in particolare, al ministro della funzione pubblica Bassanini che, nelle due leggi da lui presentate (in particolare nella prima), ha affrontato di petto questo rapporto. Naturalmente si tratta di un problema estremamente complesso, ma - come è noto - nella cosiddetta «Bassanini uno» sono elencate alcune procedure che vanno delegificate e semplificate con degli atti: non si deve tornare più in Parlamento, se non per un parere, per i cosiddetti regolamenti. È importante che in sede di prima applicazione vi sia una elencazione di circa 100 procedure. Tra l'altro va dato atto al ministro Bassanini di essere stato particolarmente sensibile alle vicende dei settori del turismo, del commercio e del terziario: si tratta, infatti, di procedure importanti, che riguardano tutto il mondo delle imprese, ma in particolare i nostri comparti che, una volta delegificati, concorreranno ad alleggerire gli oneri d'impresa e a rendere la vita più semplice alle imprese.

Il senatore Corrao, infine, ha posto una domanda sul rapporto tra commercio ed artigianato. Come è noto, vi sono forme di coordinamento tra commercio, artigianato e organizzazioni del terziario e noi ci auguriamo che questi rapporti divengano sempre più stretti. Ha ragione il senatore Corrao quando sottolinea che esiste un rapporto virtuoso tra queste due attività economiche, ma io aggiungerei anche quella del turismo, perché in fondo sono tutti settori collegati. Stiamo già facendo e faremo sempre più (lo ripeterò anche a costo di essere noioso) tutto il possibile proprio in questa direzione: si tratta di avviare politiche a livello europeo, statale, regionale e locale, che aiuterebbero il rafforzamento di tali sinergie.

La formazione professionale è un problema molto sentito nei nostri settori, i quali affondano le loro origini storiche - in particolare il commercio ed il turismo - in tradizioni di larghissima massa, nel senso che il piccolo commercio, così come il turismo, rientrano nella tradizione italiana e hanno avuto origine spontanea. Sono attività cresciute nel tempo; mi riferisco a parecchi anni fa, perché ormai siamo davanti alla seconda, alla terza o addirittura alla quarta generazione, e in questa direzione si è registrato anche un processo di razionalizzazione; però c'è certamente la necessità di una formazione professionale. Da questo pun-

to di vista, abbiamo concorso alla stesura dell'accordo per il lavoro del settembre scorso – da noi poi firmato ed in parte concretizzatosi, sia pur con alcune complicazioni – contenuto nel «pacchetto Treu», ed in particolare del paragrafo IV, capitolo formazione, che riguardava la formazione continua, per rivedere il nostro sistema di formazione professionale: non più corsi di scarsa utilità, ma corsi brevi e di aggiornamento diretti alla formazione continua, destinata a coloro che svolgono tutti i giorni la stessa attività, per elevare il livello professionale dei nostri commercianti, dei nostri agenti di viaggio, dei nostri albergatori, innovazione da noi accolta con grande favore. In materia, ci aspettiamo che non ci si fermi alle normative contenute nel «pacchetto Treu» e che si vada oltre, sia per l'impresa, sia per il consumatore.

Il senatore Corrao ha poi posto una domanda relativa alle insegne pubblicitarie. È vero, le nostre città spesso soffrono di ciò che si chiama inquinamento visivo, però vorrei nel modo più garbato rispondere, così come ho fatto alla senatrice Squarcialupi, che fare appello ad una cultura è certamente importante – e noi ci adoperiamo affinché cresca –, ma laddove questa non arriva dovrebbero arrivare le politiche della parte pubblica. Non dovrebbe essere impossibile stabilire nelle città, come succede a Parigi, grande capitale che viene apprezzata anche per il garbo, per l'ordine e per la razionalità con cui l'arredo urbano viene proposto, e senza attribuire colpe a nessuno, delle regole semplici e chiare che tocchino anche gli aspetti estetici, che sempre più vanno acquistando importanza.

Sempre il senatore Corrao ha fatto riferimento alla vivificazione dei centri storici, al sostegno all'animazione serale, agli insediamenti per settore di attività merceologiche e all'importanza della formazione nella caratterizzazione dei piccoli esercizi commerciali. La cosa ci trova entusiasticamente d'accordo; d'altronde credo che nel corso del mio intervento questo tema sia stato toccato più volte. Vi voglio ricordare che esiste la più grande disponibilità da parte della Confcommercio, delle federazioni e delle singole associazioni, a fare la propria parte in relazione ad eventuali politiche che dovessero essere assunte dalla parte pubblica.

PRESIDENTE. Colleghi, ringrazio il nostro ospite per la sua presenza ed anche per aver gentilmente aspettato la ripresa della nostra seduta. In base alle sue risposte e alle sue valutazioni, che hanno arricchito le nostre conoscenze, svolgeremo un'analisi all'interno della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*La seduta terminano alle ore 13,35.*

